

Avanti in lotta
per la pace, contro
l'imperialismo ed
i provocatori di
guerre.

Sabato
19 Marzo
1949
Anno II
N. 29

la nostra lotta

ORGANO DELL'U.A.I.S. DEL CIRCONDARIO ISTRIANO - TERRITORIO DI TRIESTE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE:
Riva Castellone 2 - CAPODISTRIA, tel. 138

ABBONAMENTI: Zona B: anno Jugl. 300; semestre Jugl. 170; trimestre Jugl. 90. Zona A: anno L. 700; semestre L. 370; trimestre L. 190 - Jugoslavia: anno din. 90; semestre din. 48; trimestre din. 25

Isolamento dei vidaliani

Rendere giustizia

al movimento democratico

MARX

Nella giornata di lunedì 11 m. c. cadeva il sessantesimo anniversario della morte del grande maestro della classe operaia, Carlo Marx. Molti anni sono passati da quando si è spento un profondo pensatore ed un ardente rivoluzionario. Eppure questi anni sono pochi quando si riflette che Marx ebbe la capacità di penetrare con il suo pensiero acuto nel seno dello sviluppo storico di là da venire e traggere, seppure solo nelle sue linee essenziali, il periodo del trapasso dalla società capitalistica a quella socialista e comunista.

Carlo Marx era appena morto e già si levavano voci, al servizio della reazione naturalmente, che lo davano superato, e ponevano l'esigenza di una revisione della sua opera. Altri addirittura andavano ormai affermando che esso era già stato riposto in soffitta. La realtà era però ben diversa. Il movimento operaio, cui Marx aveva dato un grande impulso tanto nella sua patria, in Inghilterra ecc., quanto anche su tutto il piano internazionale, andava rafforzandosi anno per anno, maturava la sua coscienza di classe e rivoluzionaria, ergendosi davanti alle classi sfruttatrici come campione di tutta l'umanità lavoratrice, cui per diritto storico spetta il governo della società. E ciò non era effetto in primo luogo di teorie sovveritrici, a detta dei reazionari, ma bensì delle condizioni obiettive nelle quali è costretto a vivere il lavoratore, come aveva insegnato Marx. Gli insegnamenti di questo chiarivano ai lavoratori ciò che essi sentivano nel proprio animo, ma di cui non avevano preso coscienza ancora. Sempre più diventava chiaro che per spezzare la dittatura della classe operaia, bisognava espellere infatti la reazione era costretto a risponderle il grande pensatore ed attribuire a lui, ed a coloro che in seguito ne svilupparono, il pensiero, come Lenin e Stalin, la colpa dei sovvenimenti sociali, delle rivoluzioni ecc.

Le chiare previsioni di Marx sono state avvalorate dai fatti. E' diventato chiaro che l'umanità non poteva più vivere costretta nei ristretti limiti dell'ordinamento borghese. Le forze sociali prelevavano sempre più coscienza della loro forza, delle loro capacità di costruire un mon-

do nuovo. La rivoluzione d'ottobre spazzò l'oppressione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo in una sesta parte del mondo, la grande guerra di liberazione condotta contro il nazifascismo, portò la libertà in una serie di paesi che oggi costituiscono il socialismo. Attualmente in molti paesi coloniali e semicoloniali si sta svolgendo una lotta acuta che dovrà immanabilmente terminare con la completa liberazione di essi.

Il campo della lotta oggi si è allargato. Uniti agli operai delle fabbriche sono anche i contadini delle campagne, milioni di lavoratori individuali cui l'oppressore imperialista toglie quotidianamente il pane dalla bocca. Il ruolo storico della classe operaia si è allargato. La formazione di forti fronti popolari è oggi una necessità storica, una condizione necessaria per il trionfo della causa della democrazia e del progresso nei paesi ancora dominati dall'imperialismo. L'attività quotidiana per la mobilitazione delle più larghe masse popolari per la lotta contro l'imperialismo sulla base delle condizioni specifiche di un determinato paese, è oggi, il primo compito che si pone a tutti coloro che vogliono sinceramente il trionfo dell'umanità lavoratrice. La lotta contro l'imperialismo, si esprime nella mobilitazione concreta di tutte le forze popolari sui problemi concreti che assillano i lavoratori giorno per giorno.

Soltanto quando si cammina su questa strada si rimane fedeli ai grandi insegnamenti di Marx, il quale ha sempre aborrito la fraseologia, ma ha dimostrato un'ammirazione incondizionata per gli operai parigini che si sono battuti eroicamente sulle barricate in occasione della Comune di Parigi. E ciò perché oltre ad essere un profondo studioso era innanzitutto un lottatore. Per questa ragione l'umanità progressista non lo dimenticherà mai.

La Medaglia al lavoro a 1548 lavoratori

BELGRADO. - Il Presidium dell'Assemblea popolare della RFPJ ha conferito la Medaglia al lavoro per meriti particolari nell'attività di ricostruzione ed edificazione del Paese ad altri 1548 lavoratori.

Attivo allargato del PCTT - Zona A

Sempre all'avanguardia nella lotta delle masse lavoratrici

Domenica scorsa, 13 corr. mese, ha avuto luogo a Trieste l'attivo allargato del Partito Comunista del Territorio di Trieste per la zona A. Alla presenza di circa un centinaio di compagni ha aperto la riunione il compagno Sorta. L'ordine del giorno era il seguente:

1. Linea e compiti del Partito.
2. Il Partito e le elezioni.
3. Discussione.
4. Varie.

Il primo punto dell'ordine del giorno consisteva in un'ampia relazione politica tenuta dal comp. Babic e che noi riportiamo integralmente in altra parte del giornale.

Il secondo punto è stato svolto dal comp. Boris Mrak. Della relazione del comp. Boris Mrak

riportiamo un riassunto necessariamente breve, causa lo spazio limitato.

Alla discussione hanno partecipato numerosissimi compagni.

Il primo intervento è stato quello del comp. Stoka. Questi ha sottolineato la giustezza della lotta condotta dal Partito Comunista del Territorio di Trieste.

«Il comp. Babic ha parlato fortemente e credo che è giunta l'ora quando noi tutti dobbiamo vedere da dove trae origine questa politica, a chi attribuire la responsabilità che non è soltanto del frazionismo Vidali, ma anche del P.C.I.».

Ed avanti: «Noi siamo attaccati alla causa del nostro popolo, ma abbiamo anche la coscienza di essere maturati nelle

lotta, anche fuori di casa nostra. Abbiamo imparato ad essere comunisti conseguenti e diciamo sempre la verità».

Al compagno Stoka è seguito l'intervento del compagno Petro. Questi si è riferito all'inizio del suo dire al fatto estremamente grave, accaduto nella stessa mattinata davanti alla sede del Sindacato Unici in via Corbi, dove a 350 lavoratori della terra, delegati di contadini della zona B, si è negata la partecipazione al Congresso di categoria.

Il compagno Petro ha analizzato le cause che hanno portato a un atto di disfattismo senza precedenti. Il comp. Petro mette a tal proposito in rilievo che i frazionisti vogliono oggi liberarsi della colpa, «del peccato gravissimo» di aver combattuto per la Jugoslavia, per la VII Repubblica. «Il lavoratore ha scritto articoli impegnati di autentico irredentismo» afferma l'oratore.

Interviene poi il comp. Fabretti, al quale fa seguito il compagno Laurenti. Tra l'altro quest'ultimo richiama l'attenzione su un discorso del comp. Kardelj intorno alla potenza delle masse, mettendo il suo dire in relazione a quanto aveva esposto il segretario del partito sulle debolezze del P.C.I. Riguardo all'atteggiamento dei frazionisti Semilli e Juraga tenuto in occasione del processo contro il Comitato dello sciopero, l'oratore ha detto testualmente: «Vidali ed il suo gruppo hanno creduto di poter distruggere lo spirito rivoluzionario che le masse triestine hanno acquistato durante la lotta di liberazione... accreditandosi ancora durante questi tre anni di lotta che ha suscitato l'ammirazione dei lavoratori di tutto il mondo, negando il plauso del comp. Molotov, quando durante lo sciopero che abbiamo condotto nel 1948... questi ha espresso parole di ammirazione additando al mondo intero il proletariato triestino per quel che è capace di fare». Il compagno Laurenti ha parlato quindi dei fatti di San Marco e della posizione dei Vidalisti a tal riguardo. L'oratore ha concluso così il suo dire: «Tre o quattro anni di lotta non si annullano, il passato non si distrugge essendo un passato di gloria».

Ha parlato quindi il comp. L. Povec Francesco al quale ha fatto seguito il comp. Solieri. Questi si è riferito in particolare alle sue esperienze personali, vissute in Jugoslavia al momento della pubblicazione della risoluzione dell'U. I., affermando che questa ha prodotto un grandissimo stupore e meraviglia in

ancor di meno sono quelli che non siano convinti che queste cause derivano dall'opera scismatica dei vidaliani.

Era da prevederlo. Un certo intorpidimento della coscienza politica dei lavoratori può durare per breve tempo, finché cioè dura l'effetto di una determinata situazione.

Nel caso concreto, la passività politica della classe operaia nel campo sindacale poteva durare al massimo fin tanto che le parole non venissero a contatto con i fatti, quei fatti così eloquenti dell'estremo bisogno di migliorare le condizioni di esistenza, la agitazione intrapresa, lo sciopero e il suo negativo esito.

Dopo di che ci doveva essere come ci è stata la schiarita.

«Che ha ridestato la coscienza e il senso della realtà nei lavoratori, confermando una volta di più essere il sindacato scuola di lotta di classe, e il terreno della lotta il più efficace e positivo nel valutare e pesare gli avvenimenti».

La corrente sindacale rappresentata da Radich che presentemente conduce la Confederazione dei Sindacati Unici in una pericolosa situazione non potevano illudersi di poter compiere fino in fondo la loro opera di spogliazione della coscienza e della maturità politica dei lavoratori, addormentandoli con la nenia di grosse parole e vivaci colori.

Questi uomini dovevano comprendere che ci sarebbe stato l'«alto là», che ci sarebbe stata la ribellione dei lavoratori al tentativo di portare alle estreme conseguenze l'opera di svuotamento del contenuto rivoluzionario del sindacato.

Bisognava non conoscere, come si dimostra di non conoscere, la moderna classe operaia triestina le sue nuove esperienze, il suo prezioso patrimonio di quattro anni di aspra lotta, per considerare possibile se pur avventata un'impresa di tal genere.

Non sono valsi e non potranno valere ad impedirci i contorcimenti della pseudo dialettica di tal genere.

Non sono valsi e non potranno valere ad impedirci i contorcimenti della pseudo dialettica di tal genere.

La CGT condanna il patto atlantico

PARIGI. - La Confederazione Generale Francese del Lavoro (C.G.T.) ha condannato il 16 cor. dopo la seduta dell'Ufficio confederale, un comunicato nel quale condannava severamente la decisione del Governo francese di firmare il patto atlantico. Nel comunicato viene sottolineato che tutti i lavoratori debbono insorgere contro questo piano aggressivo di guerra e che la classe operaia francese non si concederà mai vincolata a questo patto. Nel comunicato viene detto ulteriormente che l'Ufficio confederale ha emanato la decisione di mobilitare tutte le organizzazioni sindacali, appartenenti alla Confederazione generale del lavoro, nella preparazione di un Congresso mondiale per la pace.

Non è però così. Innumerevoli sono i fatti che lo stanno a dimostrare. Questi fatti non sono soltanto di oggi. Essi risalgono addirittura, verso i giorni della pubblicazione della Risoluzione dell'Ufficio di Informazioni, ed ancora più indietro quando si voglia esaminare l'attività di alcuni elementi che oggi formano lo stesso maggiore nella frazione vidaliana.

Tutti questi fatti collegati assieme ci danno la misura dell'atteggiamento dei revisionisti agli interessi dei lavoratori, dei democratici triestini, della popolazione slovena di questa zona, ecc., nonché della loro attività.

Il bilancio dell'azione vidaliana è negativo su tutti i punti. L'atteggiamento nei confronti del problema dei comitati di fabbrica nell'anno scorso, l'invio del memoriale dell'Unione Antifascista Italo-Slova all'O.N.U., il problema delle carte d'identità, il compromesso con i Sindacati gialli, e l'ultima sconfitta più brutale dei lavoratori del C.R.D.A., ecc.

Di fronte a questi fatti i lavoratori triestini e le masse democratiche non hanno potuto rimanere spettatori inerti. Non si può dire che l'operaio triestino non sia sufficientemente maturo, essendo: forgiato nel corso della dura lotta di liberazione, e di questi anni del dopoguerra, per comprendere come Vidali e il suo gruppo portino le masse democratiche triestine verso un vicolo cieco, verso un'irreparabile rovina. Perciò se pur lentamente, le file vidaliane hanno cominciato a rarefarsi, malgrado il terrorismo esercitato nei confronti di tutti coloro che dissentivano, che non erano disposti a volere questo suicidio.

Tuttavia molte cose sono cambiate nei rapporti delle forze politiche. La frazione vidaliana si trova sempre più isolata dal movimento democratico triestino ed in questo suo isolamento mostra sempre più e sempre meglio la sua vera faccia. Di questo ne dà una prova la riunione degli attivisti del P.C. del Territorio di Trieste che ha avuto luogo domenica scorsa.

Le varie relazioni tenute in quell'occasione e segnatamente quella del comp. Babic, riportata integralmente in questo numero, ci danno la misura esatta di come il Partito Comunista del Territorio di Trieste, ed insieme ad esso tutto il movimento democratico, si siano rafforzando dopo aver superato i momenti più critici, causati dal frazionismo vidaliano.

Questo rafforzamento trova inoltre una conferma ancor più esplicita nella decisione presa dal comitato centrale del Partito Comunista del Territorio di Trieste, relativa alla convocazione del secondo congresso del Partito, la cui preparazione è stata demandata al Comitato esecutivo.

L'esame di questi fatti ci dice che l'azione e le mire dei frazionisti vidaliani stanno volgendo verso il tramonto. E non può essere diversamente. Conto e conto fanno sì che la realtà dei fatti, lo sviluppo dialettico della situazione non può far altro che sentire giorno per giorno, con prove inconfutabili, le posizioni, gli atteggiamenti e l'azione dei revisionisti, degli opportunisti, insomma di tutti coloro cui non stanno a cuore i reali interessi del nostro popolo, perseguito scopi propri.

Quando si esamina la situazione da questo punto di vista, sorge naturalmente e spontaneamente la domanda: «Stando così le cose, quale diritto hanno ancora i revisionisti di proclamarsi gli unici depositari e custodi del movimento democratico triestino? Quale diritto ha la frazione vidaliana di proclamarsi Partito Comunista del Territorio di Trieste? Quale diritto hanno i Feriani, i Pogassii, i Casali, ecc. ecc. di proclamarsi dirigenti dell'U.A.I.S., dell'U.D.A.I.S., ecc. ecc.? E' evidente che questo diritto essi non l'hanno più, poiché hanno dimostrato di non essere dei dirigenti, che facciano gli interessi del popolo triestino, di quella ormai li ripudia».

E vi è ancora un'altra questione. Subito dopo la Risoluzione dell'Ufficio di Informazioni, Vidali ed i suoi hanno sollevato rudemente il problema del «patrimonio del Partito».

Bastano tentati in varie riprese di ingannare le masse popolari riuscendo al fine ad ottenere il sequestro dell'E.S.T., impresa privata, senza però trarne alcun profitto. Non potevano naturalmente raggiungere alcunché di concreto, poiché la loro azione era soltanto provocatoria e demagogica non poggiata su alcun fatto reale e positivo. Dato però che ormai è diventato chiaro come i frazionisti vidaliani si siano ridotti ad essere una frazione vera e propria, isolata dal movimento democratico triestino, possiamo ben porre la domanda: «Hanno ancora essi il diritto di occupare la cosa dei lavoratori portuali e le sedi delle altre organizzazioni democratiche?»

Alla luce di quanto detto sopra la risposta non può essere dubbia.

Della Cass Portuale e delle sedi delle varie organizzazioni democratiche di massa essi sono impadroniti con la forza con la prepotenza e con il terrore, quando le masse democratiche non potevano ancora veder chiaro in tutta la faccenda. Queste sedi essi le hanno mantenute con la violenza. Oggi però essi non hanno più nemmeno un diritto apparente di insistere su questi sistemi. I democratici triestini si rendono conto che ormai è giunto il momento per la loro totale eliminazione.

Siamo convinti che il movimento democratico triestino non permetterà che elementi estranei, e con interessi contrari al suo benessere, occupino quelle sedi che hanno sempre rappresentato un baluardo per la lotta di classe.

Da alcuni mesi in qua molte cose sono cambiate nel movimento democratico triestino. La spavalderia dei revisionisti vidaliani è molto calata di tono.

Non vi è più quella sicurezza della quale si disponevano a tosa. Il disorientamento è notevole soprattutto nel campo ideologico. Anzi a tal proposito si può affermare che il revisionismo triestino corrente ha subito una sconfitta decisiva.

La Risoluzione dell'Ufficio di Informazioni, offre, purtroppo, ad essi un'ultima e debolissima possibilità d'appiglio. Quando scorriamo i più notevoli articoli apparsi recentemente sulla stampa vidaliana, quando esaminiamo la posizione assunta in comizi ecc., comprendiamo che essi ormai si trincerano dietro l'unico baluardo rimasto loro, e che grosso modo si potrebbe sintetizzare nella frase seguente: «Siamo noi, soltanto noi, ad essere autorizzati per lottare nell'interesse dei lavoratori, delle masse democratiche, contro l'imperialismo».

Non suona forse così il lamentevole articolo della Bernettica, apparso sul «Lavoratore» una decina di giorni fa? «A noi scrivono da Mosca, «a noi si rivolge il movimento democratico internazionale». Quasi che per lottare nell'interesse dei lavoratori e delle masse democratiche, contro l'imperialismo, ci sia bisogno di autorizzazioni.

Nessuno naturalmente avrebbe da ridire se oltre ad essere autorizzati, combattessero effettivamente, se con la loro attività quotidiana dessero ai nostri operai, i democratici triestini, la prova di essere sinceramente attaccati all'interesse della causa del lavoro e della democrazia.

Non è però così. Innumerevoli sono i fatti che lo stanno a dimostrare. Questi fatti non sono soltanto di oggi. Essi risalgono addirittura, verso i giorni della pubblicazione della Risoluzione dell'Ufficio di Informazioni, ed ancora più indietro quando si voglia esaminare l'attività di alcuni elementi che oggi formano lo stesso maggiore nella frazione vidaliana.

Tutti questi fatti collegati assieme ci danno la misura dell'atteggiamento dei revisionisti agli interessi dei lavoratori, dei democratici triestini, della popolazione slovena di questa zona, ecc., nonché della loro attività.

Il bilancio dell'azione vidaliana è negativo su tutti i punti. L'atteggiamento nei confronti del problema dei comitati di fabbrica nell'anno scorso, l'invio del memoriale dell'Unione Antifascista Italo-Slova all'O.N.U., il problema delle carte d'identità, il compromesso con i Sindacati gialli, e l'ultima sconfitta più brutale dei lavoratori del C.R.D.A., ecc.

Di fronte a questi fatti i lavoratori triestini e le masse democratiche non hanno potuto rimanere spettatori inerti. Non si può dire che l'operaio triestino non sia sufficientemente maturo, essendo: forgiato nel corso della dura lotta di liberazione, e di questi anni del dopoguerra, per comprendere come Vidali e il suo gruppo portino le masse democratiche triestine verso un vicolo cieco, verso un'irreparabile rovina. Perciò se pur lentamente, le file vidaliane hanno cominciato a rarefarsi, malgrado il terrorismo esercitato nei confronti di tutti coloro che dissentivano, che non erano disposti a volere questo suicidio.

Tuttavia molte cose sono cambiate nei rapporti delle forze politiche. La frazione vidaliana si trova sempre più isolata dal movimento democratico triestino ed in questo suo isolamento mostra sempre più e sempre meglio la sua vera faccia. Di questo ne dà una prova la riunione degli attivisti del P.C. del Territorio di Trieste che ha avuto luogo domenica scorsa.

Le varie relazioni tenute in quell'occasione e segnatamente quella del comp. Babic, riportata integralmente in questo numero, ci danno la misura esatta di come il Partito Comunista del Territorio di Trieste, ed insieme ad esso tutto il movimento democratico, si siano rafforzando dopo aver superato i momenti più critici, causati dal frazionismo vidaliano.

Questo rafforzamento trova inoltre una conferma ancor più esplicita nella decisione presa dal comitato centrale del Partito Comunista del Territorio di Trieste, relativa alla convocazione del secondo congresso del Partito, la cui preparazione è stata demandata al Comitato esecutivo.

L'esame di questi fatti ci dice che l'azione e le mire dei frazionisti vidaliani stanno volgendo verso il tramonto. E non può essere diversamente. Conto e conto fanno sì che la realtà dei fatti, lo sviluppo dialettico della situazione non può far altro che sentire giorno per giorno, con prove inconfutabili, le posizioni, gli atteggiamenti e l'azione dei revisionisti, degli opportunisti, insomma di tutti coloro cui non stanno a cuore i reali interessi del nostro popolo, perseguito scopi propri.

Quando si esamina la situazione da questo punto di vista, sorge naturalmente e spontaneamente la domanda: «Stando così le cose, quale diritto hanno ancora i revisionisti di proclamarsi gli unici depositari e custodi del movimento democratico triestino? Quale diritto ha la frazione vidaliana di proclamarsi Partito Comunista del Territorio di Trieste? Quale diritto hanno i Feriani, i Pogassii, i Casali, ecc. ecc. di proclamarsi dirigenti dell'U.A.I.S., dell'U.D.A.I.S., ecc. ecc.? E' evidente che questo diritto essi non l'hanno più, poiché hanno dimostrato di non essere dei dirigenti, che facciano gli interessi del popolo triestino, di quella ormai li ripudia».

E vi è ancora un'altra questione. Subito dopo la Risoluzione dell'Ufficio di Informazioni, Vidali ed i suoi hanno sollevato rudemente il problema del «patrimonio del Partito».

Bastano tentati in varie riprese di ingannare le masse popolari riuscendo al fine ad ottenere il sequestro dell'E.S.T., impresa privata, senza però trarne alcun profitto. Non potevano naturalmente raggiungere alcunché di concreto, poiché la loro azione era soltanto provocatoria e demagogica non poggiata su alcun fatto reale e positivo. Dato però che ormai è diventato chiaro come i frazionisti vidaliani si siano ridotti ad essere una frazione vera e propria, isolata dal movimento democratico triestino, possiamo ben porre la domanda: «Hanno ancora essi il diritto di occupare la cosa dei lavoratori portuali e le sedi delle altre organizzazioni democratiche?»

Alla luce di quanto detto sopra la risposta non può essere dubbia.

Della Cass Portuale e delle sedi delle varie organizzazioni democratiche di massa essi sono impadroniti con la forza con la prepotenza e con il terrore, quando le masse democratiche non potevano ancora veder chiaro in tutta la faccenda. Queste sedi essi le hanno mantenute con la violenza. Oggi però essi non hanno più nemmeno un diritto apparente di insistere su questi sistemi. I democratici triestini si rendono conto che ormai è giunto il momento per la loro totale eliminazione.

Siamo convinti che il movimento democratico triestino non permetterà che elementi estranei, e con interessi contrari al suo benessere, occupino quelle sedi che hanno sempre rappresentato un baluardo per la lotta di classe.



Il congresso sindacale dell'agricoltura tenutosi a Trieste il 13 m. ha confermato nuovamente il tradimento di Vidali. Nella foto: i delegati della zona B attendono invano di entrare nella sala dei lavori.

Comunicato del PCTT

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

gilor avvenire, noi riusciremo ad elevare lo standard di vita degli abitanti di questa zona. Il compagno Lenac mette quindi in rilievo, come la campagna antifascista, scatenata da alcuni avversari del P. P. a Trieste, non abbia servito ad altro che a favorire la causa dell'imperialismo e la reazione. Questi avvenimenti politici, abusando del grande prestigio del Fronte Democratico, sono riusciti a raggiungere una grossa aliquota di lavoratori e di democratici triestini e a dividere il Fronte Democratico. Un miglior servizio agli anglo-americani da nessuno poteva essere reso.

Ma il popolo lavoratore di questa zona ha ben valutato la situazione ed ha condannato la politica avventuriera di tali elementi che hanno atteso questa situazione per poter pescare nel torbido.

Oggi il popolo triestino ha modo di poter accertare dove sono i suoi nemici. La sua tradizione di lotta e la maturità politica dimostrata nel passato lo aiuteranno a discernere chiaramente fra la menzogna e la verità.

Dopo aver messo in evidenza che nonostante le campagne di calunnia e di falsità scatenate contro la Jugoslavia, contro il Fronte Popolare e contro tutte le conquiste della lotta di liberazione, la verità non tarderà a trionfare, conclude: «Il vostro compito principale è quello di eseguire il lavoro che l'ederna assemblea porrà dinanzi a voi, è di difendere ed allargare il P.P. nonché la conquista della lotta di liberazione, di cementare la fratellanza e l'unità di questa zona ora ed anche nel futuro».

«Evviva il P.P. Evviva la fratellanza italo-slova! Evviva la stipulazione dell'aggressivo patto atlantico. I deputati dell'opposizione hanno smascherato con prove la politica di tradimento nazionale di De Gasperi e le mire aggressive di questo patto. I deputati comunisti e socialisti fra i quali Todtlied, Nenni, Paletta, Lombardi, Berti e Maria Maddalena Rossi, hanno reso noto al governo che le masse democratiche italiane si oppongono energicamente alla trasformazione del loro Paese in base militare degli imperialisti americani».

La presidentessa dell'Unione delle donne democratiche italiane, Modigliana Rossi ha rilevato che le «donne italiane non riconoscano mai questo patto, lo guardano con disprezzo e con odio. Il leader socialista Nenni ha parlato nel suo discorso

di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il Comitato esecutivo a fare tutti i preparativi organizzativi e politici necessari all'esecuzione dello stesso ed in relazione a questi a stabilire la data del Congresso.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Territorio di Trieste ha preso nella sua riunione del 15 c. m. la decisione di convocare il II Congresso del Partito comunista del Territorio di Trieste. A tale scopo autorizza il

Lavoro dei Sindacati nel Circondario

SOLTANTO CON L'UNITA' i lavoratori vinceranno

L'organizzazione sindacale nel circondario istriano continua con assolvere i suoi compiti con grandi risultati. In stretto collegamento con le altre organizzazioni i nostri sindacati conducono una attiva campagna fra gli operai, campagna tendente ad ottenere il massimo aumento della nostra produzione, condizione base, questa, per il rafforzamento della nostra economia e conseguentemente per elevare il tenore di vita della nostra popolazione lavoratrice.

D'altro canto i nostri sindacati si interessano in tutti i modi per la risoluzione dei vari problemi riguardanti la classe operaia locale, che presta la sua opera nel circondario. Si interessano inoltre per la formazione di nuovi quadri tecnici per la nostra industria e per la nostra agricoltura nonché per la creazione dei nuovi quadri che dovranno dirigere tutta la complessa attività cooperativa ecc.

Attraverso l'interessamento o per l'intervento dei sindacati vengono accordate ai lavoratori determinate facilitazioni ed agevolazioni di generi alimentari od altri. Così, ad esempio, nelle fabbriche dell'industria conserviera di Isola tanto i lavoratori che le lavoratrici hanno potuto ottenere gli indumenti da lavoro gratis ed acquistare della buona stoffa a lire 290 il metro ecc. Agli operai del circondario sono stati distribuiti inoltre 1000 quintali di carbone che è stato importato dalla Jugoslavia, e sempre agli operai sono stati distribuiti 600 quintali di carbone coke dai gasometri di Isola e di Pirano. Ai lavoratori dell'impresa costruttrice ICET sono state distribuite le calzature ecc.

Per quanto concerne l'aumento della produzione, in varie fabbriche ed aziende è stato adottato il sistema del lavoro normativo, il quale consente un maggior guadagno agli operai che producono per l'aumento della produzione. I lavoratori occupati nelle saline di Sistoie hanno assunto l'impegno in una loro assemblea di aumentare sensibilmente la produzione se le condizioni atmosferiche lo permetteranno. Nel contempo essi si sono

impegnati di effettuare 2000 ore di lavoro volontario.

Nella fabbrica di scope e spazzole Marzari di Capodistria, in cui sono occupati 48 tra operai e operaie, tutti hanno deciso di portare quanto prima a termine il programma di produzione per l'anno 1949, impegnandosi nel contempo di costituire nella fabbrica stessa una cooperativa di consumo per le maestranze. Oltre a ciò essi opereranno concretamente per lo sviluppo culturale ed ideologico con la creazione di cori, di un gruppo filodrammatico, di circoli di studio, con la formazione di una squadra di pallacanestro ecc. Essi inoltre daranno 400 ore di lavoro volontario sui vari obiettivi fissati. A tali uopo verrà formata una brigata di lavoro.

Anche nella fabbrica Arrigoni di Umago, dove sono occupati 120 operai fra uomini e donne, questi hanno deciso di fare il massimo sforzo per l'aumento della produzione. Essi hanno assunto l'impegno di contribuire in tutti i modi allo sviluppo culturale ed ideologico istituendo a quello scopo una biblioteca, un gruppo filodrammatico, un coro ecc.

In sintesi, della visione dello slancio di cui è animata la gran maggioranza della classe operaia della zona B di migl'ore, risulta chiara ed evidente la loro decisa volontà di risolvere e volontaria di continuare uniti sulla strada intrapresa per il conseguimento di un migliore domani. Di questa decisa volontà della classe operaia una parte del merito va attribuita ai sindacati che disimpegnano i loro compiti con risultati veramente soddisfacenti e che, in seguito, miglioreranno. In tal modo essi assolvono il mandato loro affidato in una zona retta a Potere Popolare. Di contro nella zona A del TLT, i sindacati agli ordini del gruppo Vidali, tutto hanno fatto e tentato per dividere la classe operaia, assumendo e svolgendo una funzione antisocialista in favore dei capitalisti e dell'imperialismo. E pur oggi essi continuano nella loro opera disgregatrice sforzandosi di dividere gli operai italiani da quelli slavi, tutto facciano per mettere in cattiva luce i

sindacati della zona B e adoperando ogni mezzo per evitare qualsiasi contatto fra i lavoratori di Trieste e i rappresentanti della classe operaia dell'Istria.

Una conferma di tutto ciò è data dall'atteggiamento assunto anche recentemente dai signori Destradri e Radici i quali hanno dichiarato che non permetteranno ad una delegazione del lavoratori agricoli della zona B di intervenire al Congresso dei lavoratori agricoli del TLT. Da quando si vede, secondo questi economisti la zona B non fa parte del TLT. O meglio, essi sono dominati dalla paura che dal contatto fra i lavoratori della terra della zona A e quelli della zona B i lavoratori di Trieste abbiano modo di conoscere la verità. Questa è la peggiore e più temuta nemica del vari Destradri, Radici ecc., poiché essi sanno che la diffusione della verità fa perdere loro terreno quindi logica la suddetta dichiarazione.

Ma ciò non potrà impedire che la verità venga a galla ed allora tutti sapranno chi sono coloro che hanno tradito la classe operaia, ed in quel giorno ne succederanno le belle cose, poiché ognuno riceverà quanto si è meritato, senza attendere la biblica valle di Giosafat.

L'UDAIIS per il 1 Maggio

Intensa attività ferve in tutte le organizzazioni di massa del circondario istriano nell'accelerare i preparativi per la grande manifestazione del 1 maggio.

L'UDAIIS, per non figurare in coda alle altre organizzazioni, si sta mettendo al lavoro per la confezione delle divise per i nostri giovani ginnasti. Come ogni anno tale compito spetta alle nostre brave donne che lo eseguiranno nel più breve tempo. Compito non facile quando si consideri che le divise da preparare superano di molto il numero di 5000 ripartito per le varie categorie che comprendono i ragazzi e le bambine dai 6 ai 10 anni, dai 10 ai 14 anni, i giovani dai 14 ai 18 anni e dai 18 ai 35 anni.

Per la confezione di queste divise verranno mobilitate le donne di tutti i paesi, le sarte per il taglio ecc. Il materiale occorrente è già arrivato in parte. I coristi saranno di diversi colori che daranno tinte vivaci e fresche alle forze giovanili manifestanti il 1 maggio la loro volontà di continuare sulla strada intrapresa per un migliore avvenire.

Se con la mobilitazione delle donne per la confezione dei costumi e divise per i giovani ginnasti l'UDAIIS assolve un compito complesso difficile pur tuttavia tale compito non rappresenta che una piccola parte della grande attività che svolgono le donne antifasciste del circondario. Ad esse pertanto che sono le nostre migliori e più infaticabili compagne vada il nostro saluto ed il ringraziamento di tutti i veri democratici.

L'Unione Antifascista Italo-Slava del distretto di Bule ha elaborato un vasto programma di lavoro per ben prepararsi alla grande manifestazione del 1 Maggio 1949. In tale programma è compresa la Costituzione di gruppi di ginnasti che stanno preparando per il saggio ginnico assistiti e diretti dagli istruttori che hanno partecipato ai corsi costituiti a tale scopo a Capodistria e Bule. Giornalmente negli uffici, aziende ecc; essi dedicano uno o più

Assemblea distrettuale della gioventù a Verteneglio

Verteneglio ha ospitato domenica 13 marzo; i delegati della gioventù del distretto di Bule i quali hanno partecipato all'Assemblea distrettuale della gioventù che ha avuto luogo nella Casa del Popolo.

I lavori della assemblea sono iniziati verso le ore 11 nell'aula della Casa del Popolo in cui hanno trovato posto i 212 delegati intervenuti, quindi il compagno Vok Antonio seg. della gioventù del distretto ha tenuto la relazione politico-organizzativa.

Dopo aver tracciato il ruolo importante e decisivo della gioventù durante la lotta di liberazione di comp. Vok ha illustrato il lavoro compiuto e i progressi conseguiti dall'organizzazione sino ad oggi. Ha precisato quindi ai delegati quale sia la via da seguire per il rafforzamento dell'UGA e per il consolidamento del PP; per il rafforzamento e lo sviluppo della nostra economia, condizione base questa per l'ulteriore progresso e miglioramento delle condizioni di vita nel circondario istriano.

Alla relazione è seguita la discussione in cui sono intervenuti vari delegati i quali hanno trattato vari problemi relativi alla gioventù dei loro settori. Il compagno Bassanesi di San Lorenzo

ha parlato sull'importanza della emulazione fra i giovani. Il comp. Grassi Lenin, delegato della gioventù di Cittanova, ha delineato quale deve essere il lavoro di preparazione dei giovani per il 1 maggio e per la «Settimana mondiale della gioventù democratica». Ha infine criticato alcuni dirigenti giovanili di Trieste i quali seguono la politica capitalista, revisionista e liquidatrice della frazione Vidali, ed altri compagni.

Durante lo svolgimento dei lavori, varie delegazioni hanno portato il loro saluto ai delegati, quali le delegazioni della Cooperativa agricola di produzione di Seghetto e di Bule; la delegazione dei Giovani e dei partigiani di Verteneglio; la delegazione dei Giovani di Salvo, dei Pionieri italiani e croati di Verteneglio, delle Donne della fabbrica di Umago ed altre.

Nelle conclusioni sono state prese varie deliberazioni concernenti la futura attività dell'organizzazione giovanile nel distretto di Bule.

Per la durata dei lavori della assemblea numerosa popolazione affollava la piazza ed ascoltava attraverso gli altoparlanti lo svolgimento della conferenza.

8 Marzo a Portorose

L'otto marzo, festa internazionale delle Donne, è stato festeggiato con varie manifestazioni alle quali hanno partecipato le donatiste locali. Durante la giornata, alcune donne del Comitato si sono recate, con una cesta riccolta di biscotti, da loro stesse confezionati, nella Casa Giovanile, ove sono ospitati 84 orfani di guerra. Alla sera è stata organizzata una manifestazione culturale nella Casa del Popolo. La sala era gremita di persone di tutti i ceti.

Particolarmente applaudito dagli spettatori è stato il Ballo delle Contadine, eseguito da un gruppo di donne dell'UDAIIS locale, in costumi popolari. E' stato quindi brevemente illustrato, in lingua italiana e slovena, il significato della festa, ossia la lotta della donna per la propria emancipazione, ed il lavoro svolto dalle donne dell'UDAIIS di Portorose. Particolare risalto è stato dato alla donna istriana, madre eroica che ha compiuto durante la lotta di liberazione immensi sacrifici, talvolta superiori alle sue forze ed immolato i propri figli. Alla fine della serata è stata premiata la comp. Crisman, la quale, benché madre di tre bambini e nonostante le cure ed i lavori di casa con marito e suocero, ugualmente ha trovato il tempo e la possibilità di intervenire a tutte le riunioni e prove per la buona riuscita della festa.

Preparativi per la Settimana della Gioventù Intensi sforzi giovanili per il successo dei programmi

I giovani del circondario istriano devono collaborare con tutte le loro forze per la «Settimana della gioventù».

Il Comitato Esecutivo della Federazione Mondiale della Gioventù Democratica ha diramato un proclama alla gioventù democratica di tutto il mondo invitandola ad iniziare i preparativi per il II Congresso Mondiale della gioventù democratica che sarà tenuto a Budapest nel mese di settembre corr. anno.

Questi preparativi dovranno essere iniziati già durante la prossima «settimana della gioventù democratica» che avrà luogo dal 21 al 27 corr. mese.

Il proclama invitante tutti i giovani ad unire più strettamente le loro file attorno all'organizzazione per opporsi e combattere i guerrafondisti e gli imperialisti che vogliono portare la umanità verso nuovi conflitti e nuovi lutti, è stato accolto da 50 milioni di giovani di 63 paesi, i quali durante la settimana mondiale della gioventù democratica stringeranno maggiormente le loro file e con la loro compatta e formidabile manifestazione daranno al mondo che la gioventù non ne vuol più sapere di guerre, di odi razziali, nazionali ecc.

La gioventù del circondario istriano durante la Settimana della Gioventù dimostrerà ancora una volta quale slancio e volontà anima i giovani istriani. Essi con il loro lavoro nel campo organizzativo e d'assalto daranno meravigliose prove di operare per il rafforzamento del fronte ant imperialista mondiale per il consolidamento del Potere Popolare, per lo sviluppo della nostra economia dalla quale dipende un migliore avvenire.

Il Comitato Circondariale della UGA per l'Istria, fedele al principio della FMDGD ed al programma tracciato al Congresso Costitutivo dell'UGA, ha accolto con pieno favore il proclama lanciato dalla FMDGD. Perciò la Settimana Mondiale della Gioventù deve assumere per i giovani del circondario tutte le caratteristiche dell'ulteriore mobilitazione di più larghe masse giovanili per il rafforzamento della organizzazione ed i giovani lavoratori delle città e della campagna devono concentrare i loro sforzi per la realizzazione del programma annuale di ricostruzione economica.

Compito preminente del giorno nella Settimana Mondiale della Gioventù è quello di intensificare il lavoro ed i preparativi per la manifestazione del 1 Maggio, con la parola d'ordine: «Ogni giovane democratico, un ginnasta».

Dalla Sezione Economica Circondariale Carte annonarie per il pane Istruzioni per la distribuzione

Tenuto conto che fra giorni il pane sarà posto in vendita libera a prezzi commerciali - superiori, emaniamo le seguenti istruzioni per la distribuzione delle carte annonarie per il mese di marzo-aprile:

1) Hanno diritto, ai tagliandi per il pane i seguenti consumatori:

a) Tutti i lavoratori ed impiegati ed i loro diretti membri di famiglia, cioè la moglie ed i figli fino ai 16 anni di età. Se i figli studiano hanno diritto anche oltre ai 16 anni.

b) Gli invalidi di guerra:

c) Le vedove dei combattenti caduti ed i figli fino ai 16 anni di età; mentre gli studenti godono di questo diritto anche oltre a questa età;

d) Gli artigiani autonomi che lavorano esclusivamente per scopi pubblici e su ordinazioni e istituzioni pubbliche ed enti incaricati di lavori pubblici.

Tali artigiani si considerano nell'alimentazione ed approvvigionamento alla pari degli altri lavoratori ed impiegati.

Le carte annonarie per i rimanenti generi si danno ai consumatori nel modo usato fino ad oggi, con la sola differenza che bisogna fare la massima economia per tutti i generi, con speciale riguardo ai grassi.

3) Sono abolite tutte le distribuzioni straordinarie di pane alle osterie ed alle mense per uso dei passanti.

4) Le persone di sesso maschile, dai 16 ai 50 anni di età e quelle femminili dai 16 ai 40, (se non sono occupate) non hanno diritto alle carte annonarie per viveri, né per il pane, né per altri generi.

5) Gli artigiani indipendenti che sono in possesso della regolare licenza di lavoro e lavorano per privati ricevono le carte annonarie G-2 ma senza i tagliandi del pane.

6) I lavoratori che lavorano fuori della zona di competenza CPD del Circondario per l'Istria (a Trieste) e vengono regolarmente a casa hanno diritto alla carta annonaria G-2 senza i tagliandi per il pane. La moglie di tale lavoratore ha essa pure diritto alla tessera G-1 senza i tagliandi per il pane; mentre i figli fino all'età di 16 ricevono le corrispondenti carte annonarie in base

se alla loro età, senza i tagliandi per il pane.

7) I lavoratori, gli impiegati e le impiegate che vengono giornalmente al lavoro in questa zona ed abitano fuori del territorio di competenza del Comitato Popolare Distrettuale per l'Istria hanno diritto alla tessera G-1 con il tagliando per il pane.

8) I pescatori (proprietari e dipendenti) delle grandi barche (saccave) ed i loro membri di famiglia perdono il diritto alle carte annonarie per l'approvvigionamento garantito, in quel mese nel quale inizia la pesca estiva e ricevono le tessere VC, ossia dal 1 maggio in poi.

Fino a quella data continuano a ricevere le normali ed intere carte annonarie.

ORARIO LINEA MARE Trieste-Pola

Partenza da Pola al lunedì ed al mercoledì, da Trieste al martedì e giovedì.

Ore 6 Pola, ore 8.20 Rovigno, ore 8.45 Rovigno, 9.40 Vrsar, 10.30 e 11.30 Parenzo 12.25 Cittanova, 14.30 Pirano. 15.35 e 16 Capodistria, ore 17 arrivo Trieste.

Ore 7 da Trieste, ore 8 da Capodistria, ore 8.20 da Capodistria, ore 9.30 da Fiano, ore 11.25 da Cittanova, ore 12.25 e 13.30 da Parenzo, ore 14.20 e 15.15 da Vrsar, ore 15.40 da Rovigno, ore 18 arrivo a Pola.

Tragica morte del comp. Kustrin

Giorni fa è deceduto all'ospedale di Trieste il comp. dott. Kustrin direttore della scuola agraria di San Canziano, in conseguenza di una caduta dalla bicicletta avvenuta l'ultimo giorno di carnevale. La morte del comp. Kustrin è stata trasportata da migliori specialisti dell'agricoltura e come attivista, ha sorpreso ed addolorato tutti coloro che hanno avuto modo di avvicinarlo ed apprezzare le sue buone qualità. La salma del compianto dott.

per il «1 Maggio». Altro compito quello di intensificare la lotta per il rispetto del Trattato di Pace che ogni giorno viene violato dai guerrafondisti imperialisti. Non ultimo il compito di continuare la lotta a fondo contro la reazione e contro ogni sciovinismo; di sventare tutte le mene dei dirigenti e dei loro agenti nel gruppo giovanile che seguono la politica revisionista e liquidatrice del gruppo Vidali.

Nella settimana che va dal 21 al 27 corr. i giovani dovranno dedicare tutta la loro attività per ben preparare le elezioni degli organi diretti di base, dei consigli distrettuali e del consiglio circondariale della gioventù. Elezioni che si effettueranno il 10 aprile c.a. con l'allargamento e la inclusione di nuove forze nel nostro fronte giovanile.

Il programma che è stato elaborato dal Comitato Circondariale per la Settimana della Gioventù risulta come appresso:

Domenica 20 marzo. Mobilitazione delle più larghe masse giovanili per il lavoro volontario sulle varie opere in costruzione nel Circondario. Prima dell'inizio del lavoro dei compagni spiegheranno al ruolo della gioventù democratica nel mondo e la importanza della settimana mondiale della gioventù.

Nella serata avranno luogo manifestazioni culturali.

Lunedì 21 marzo: Azione di allargamento dell'UGA. Durante l'intera giornata tutti i giovanisti saranno mobilitati per l'iscrizione di nuove forze nell'organizzazione giovanile. Questa verrà poi promossa sino al 9 aprile, vigilia delle elezioni. Tutti i giovani dovranno iscriversi all'UGA.

Martedì 22 marzo: Giornata della gioventù operaia. Avranno luogo riunioni di giovani lavoratori aziende ecc. La gioventù studentesca e contadina dimostrerà la propria solidarietà con i giovani operai. Delegazioni di giovani porteranno i loro doni. Nella serata avranno luogo nel cinema-teatro proiezioni di documentari che testimoniano il lavoro e le conquiste della gioventù democratica. Seguiranno rappresentazioni culturali ed altre manifestazioni.

Mercoledì 23 marzo: Giornata dedicata alla diffusione ed all'allargamento della stampa; vendita di libri, creazione di nuovi giornali murali ecc.

Giovedì 24 marzo: Giornata di solidarietà con la gioventù greca, spagnola cinese, ed in generale dei paesi coloniali, in lotta contro gli imperialisti per la propria libertà ed indipendenza. Avranno luogo riunioni di massa nel

paesi, nelle fabbriche, nelle quali verranno stilate mozioni di solidarietà con i giovani e di protesta contro il terrore instaurato dagli imperialisti in quei paesi. Verranno organizzate raccolte di sottoscrizioni pro gioventù greca che lotta contro i monarchi-fascisti sostenuti dagli imperialisti.

Venerdì 25 marzo: Giornata dedicata ai nostri pionieri. Avranno luogo nelle scuole e nei paesi riunioni degli stessi; verranno costituiti nuovi comitati compagnie ecc. Al pomeriggio verranno eseguite rappresentazioni cinematografiche per i pionieri, ecc.

Sabato 26 marzo. Giornata del-

la cultura. Verranno effettuate vendite di libri, rappresentazioni culturali nelle città e nei paesi.

Domenica 27 marzo in tutto il circondario avranno luogo le prove per il saggio ginnico del 1 maggio. Detta prova si svolgerà nell'ambito di ogni settore. In collegamento con le stesse verranno organizzate prove di atletica leggera in tutti i maggiori centri.

Questo è in sintesi, il programma della vasta e complessa attività cui dovrà dedicarsi la gioventù del circondario durante la settimana mondiale della gioventù democratica. Per la realizzazione di questo programma necessiterà la mobilitazione totale della forza giovanile, le quali, con la loro partecipazione daranno una prova della decisa volontà di cui sono animati di continuare la lotta per il consolidamento del PP, per la realizzazione del programma annuale di ricostruzione economica condizione fondamentale per la conquista di un migliore domani.

Pane in libera vendita in tutto il Circondario

In base all'ordine del comandante del Distacco dell'A. J. del TLT del 16 settembre 1947 in relazione al decreto della Delegazione del CRLN per il Littorale Sloveno e del Comitato Popolare Regionale per l'Istria del 20 febbraio 1947 ed al decreto del Comitato Popolare Circondariale per l'Istria del 3 agosto 1947 sul l'autorizzazione del Comitato Esecutivo di emanare decreti ed ordinanze sul campo economico, il Comitato Esecutivo del Comitato Popolare Circondariale per l'Istria emana

L'ORDINANZA SULLA VENDITA LIBERA DEL PANE, DELLA FARINA DI GRANOTURCO E DELL'ORZO

Art. 1. Sul territorio del Comitato Popolare Circondariale dell'Istria vengono messi in vendita libera il pane confezionato con farina integrale di grano, la farina di granoturco e l'orzo.

Art. 2. Per assicurare il regolare approvvigionamento degli operai e dipendenti nonché delle loro famiglie col pane, resta in vigore l'approvvigionamento a prezzi ridotti.

Art. 3. Il Dipartimento commercio ed approvvigionamento del CPD viene autorizzato di emanare le istruzioni necessarie per l'esecuzione delle norme di cui all'art. 1 e fissare, d'accordo con l'ufficio prezzi, i prezzi dei generi indicati.

Art. 4. La presente ordinanza entra in vigore subito.

Da quanto ci consta relativamente alla messa in vendita libera del pane di frumento, della farina di granoturco e dell'orzo, tale vendita verrà effettuata dalle rivendite che normalmente procedono alla vendita del pane. Il prezzo di vendita per il pane è fissato a lire 120 al kg. La farina di granoturco sarà venduta invece al prezzo di lire 90 al kg. mentre l'orzo verrà venduto al prezzo di lire 66 al kg.

Con l'ordinanza che regola tali vendite viene compiuto un gran passo sulla difficile strada del ritorno alla normalità per quanto concerne l'approvvigionamento dei generi alimentari e il loro libero mercato nel circondario istriano. Ora il pane, alimento base per il nostro organismo, viene messo in vendita libera, ad un prezzo relativamente basso tenuto

to conto dei prezzi praticati a Trieste. Per le categorie dei lavoratori permangono immutati il diritto all'approvvigionamento garantito del pane a prezzi inferiori come usato sinora. Anche le famiglie degli operai avranno il diritto di ricevere il pane con le tessere annonarie.

Apertura del corso di pronto soccorso

Per interessamento e sotto gli auspicci del Comitato Circondariale delle Donne Antifasciste Italo-Slave di Capodistria la Croce Rossa del TLT organizza un corso di pronto soccorso che si inizia nel corrente mese di marzo in Capodistria.

Il corso che si tiene nelle aule del ginnasio italiano è serale. Saranno tenute due lezioni settimanali e precisamente al martedì ed al venerdì ed in lingua italiana. Il corso durerà all'incirca due mesi.

Il programma è il seguente:

- 1) Anatomia e fisiologia dello uomo relatore dott. Havlati;
- 2) Patologia generale relatore dott. Ferfolja;
- 3) Igiene relatore dott. Havlati;
- 4) Malattie infettive relatore dott. Ferfolja;
- 5) Teumatologia relatore dott. Strukelj;
- 6) Pronto soccorso (teorico e pratico) relatore dott. Strukelj;
- 7) Ginecologia relatore dottoressa Masera;
- 8) Medici e loro uso relatore dott. Ferfolja;
- 9) Istruzioni mediche relatore dott. Havlati.

Collaboreranno pure, come istruttori, le infermiere Sever e Zorzin. Tutte le donne sono invitate a partecipare al corso per apprendere le nozioni teoriche pratiche di pronto soccorso. Questa iniziativa del Comitato Circondariale dell'UDAIIS sarà accolta senz'altro con il massimo favore dalle donne di Capodistria che avranno così la possibilità di apprendere utilissime cognizioni mediche e di pronto soccorso. Per qualcuno potrà aprirsi una via d'impiego quale d'infermiera eccetera.

Saggio ginnico dei giovani di Gambozzi

I giovani del distretto di Bule si preparano al saggio ginnico per il Primo Maggio. In vari villaggi, alla sera, si possono vedere questi giovani ginnasti nelle scuole, nelle sale ed in altri locali nel mentre si esercitano negli esercizi ginnici, guidati dai loro istruttori locali.

Purtroppo non in tutti i villaggi è stato preso nella dovuta considerazione questo problema, ritenendolo di importanza secondaria. A Bule, Umago, Verteneglio ed in altri paesi appare più importante perdersi in preparativi insignificanti o addirittura non prepararsi per nulla, anziché mobilitare i giovani per la ginnastica.

Quanto seriamente, invece, la gioventù abbia compreso l'importanza di questa mobilitazione, lo dimostrano i giovani di Gambozzi.

In una riunione, tenutasi nella scorsa settimana, il comp. Vittorio Agarlini ha illustrato l'importanza della manifestazione del Primo Maggio, manifestando alla quale tutti i giovani dovranno partecipare eseguendo il saggio ginnico ed intervenendo alle altre manifestazioni culturali e sportive.

Aderendo a questa esortazione, un gruppo di giovani si è iscritto al corso di preparazione per il saggio ginnico, rivedendo in tal modo la loro volontà di ben prepararsi alla manifestazione per il Primo Maggio. Nel paese di Gambozzi, dato il limitato numero dei suoi abitanti, il contingente dei giovani che si preparano alla manifestazione è davvero grande. Ciò prova che la compatteria e lo slancio della gioventù del nostro circondario

è più forte che mai. Slancio e compatteria che si concretizzeranno il Primo Maggio che, da noi, risulterà, oltre che la manifestazione dell'intenso lavoro costruttivo, anche il plebiscito di un popolo unito nel fronte ant imperialista mondiale.

Concerto sinfonico

Il C.C.P.I. organizza per giovedì 24 c.m., nella sala sopra la Loggia, e con inizio alle ore 20, un concerto sinfonico eseguito dagli allievi della Scuola di musica di Pirano che darà un vasto programma.

Funzionerà per l'occasione un ricco servizio di bar. Tutti i compagni e cittadini sono invitati ad intervenire.

Corso di taglio

Sotto gli auspicci del C.C.P.I., verrà tenuto un corso di taglio gratuito e diretto da un valente maestro in materia.

Le iscrizioni si ricevono, dal 20 marzo in poi, tutti i giorni dalle ore 8 alle dieci, e dalle ore 15 alle 19 presso il Centro di cultura in piazza Tito.

Tale corso avrà inizio il 1° aprile a c. A chi dimostrerà maggior interesse e profitto verrà assegnato un premio. Tutte le apprendiste sono invitate a partecipare nel loro stesso interesse.

Alla filiale sindacale „Adria“ Cosciente volontarismo per il rafforzamento del PP

La filiale sindacale autotrasporti „Adria“ ha dimostrato di aver ben compreso ciò che significa lavoro volontario per il rafforzamento del nostro potere popolare. Dopo un attento esame delle necessità esistenti i membri si sono prefissi il seguente programma, di lavoro, che dovrà essere svolto per meglio prepararsi alla celebrazione del primo maggio.

Il reparto autisti effettuerà 500 ore lavorative per il trasporto di 80 mc di materiale occorrente alla sistemazione del piazzale entro il recinto del garage.

I compagni Argenti e Bauer offriranno 70 ore lavorative per la rimessa in efficienza di una vettura FIAT (Bailla) già fuori uso.

Il reparto elettricisti dedicherà 30 ore lavorative per la riparazione di 4 batterie e di 2 dinamo.

Il reparto tornitori effettuerà 30 ore lavorative per imboccature varie a motori in corso di riparazione.

Il reparto montaggio eseguirà 250 ore lavorative per mettere a nuovo 2 motori.

Il reparto falegnami offrirà 70 ore lavorative per la sistemazione interna dei locali.

Il reparto carrozzieri offrirà 40 ore lavorative per la rimessa a nuovo della carrozzeria alla vettura Fiat 521.

Il reparto traffico offrirà 30 ore lavorative per la sistemazione del piazzale interno del garage.

Il personale addetto all'amministrazione e traffico effettuerà 50 ore lavorative per la sistemazione del piazzale adiacente al garage.

Il personale della direzione offrirà 100 ore lavorative per il miglioramento amministrativo generale dell'azienda.

Sommando le ore di lavoro dei vari reparti constatiamo che il totale raggiunge 1330 ore lavorative. Ma di maggiore rilievo ed entità delle ore saranno i lavori eseguiti. L'impegno assunto dalla Adria deve essere d'esempio ed ispirare a tutte le altre filiali, socialmente a quelle che sino ora non hanno fatto altro che lamentarsi.

Una proposta delle donne

Le donne dell'U.D.A.I.S. di Portorose, celebrando l'8 marzo, giornata internazionale delle donne unite e compatte nello spirito della lotta per la pace e per l'emancipazione di tutte le loro compagne, hanno preso alcune deliberazioni.

Prima, fra queste, tenuto conto delle necessità locali, la co-

Microcetali esultate!

UOMINI CELEBRI
con cervello da gallina

lità dei capelli sono qualità fisiche di secondaria importanza e dovute all'adattamento dell'organismo a particolari condizioni climatiche di vita.

Il colore della pelle sul quale gli americani sottolineano tanto ha pochissima importanza perché anche la pelle del più puro dei visi pallidi dal «pedigree» ineccepibile contiene pigmenti che le conferiscono le due tinte principali: che sono la gialla e la nera, rispettivamente provocate dalla

la carogna e dalla melanina. Ebbene ognuno di noi ne ha una discreta quantità che può in particolari condizioni conferirci: un bel colorito da mu'atti come avviene dopo la prolungata esposizione ai raggi ultravioletti e in seguito a una malattia delle glandole surrenali, il cosiddetto morbo di Addison.

L'Europeo per esempio, è un miscuglio più o meno ben riuscito di mongolo, africano, semita, slavo, sassone e chi più ne ha più ne metta. Il concetto razziale, a parte la triste parentesi di troppo recente memoria, al vaglio di un'analisi scientifica cade completamente nel senso che non esistono differenze biologiche ma solo differenze acquisite di religione, di nazionalità, ma comunque «non naturali».

L'uomo appartiene ad una unica grande famiglia, e anziché considerare come fratricida sarebbe orgo di decidere se è quello l'istintivo spirito di razza che può, ma non prof. negli altri, che

Aumentano le diserzioni nell'esercito del Kuomintang

PIANURA CENTRALE CINESE, 17. — L'Agenzia Nuovo Cina comunica che nel mese scorso sono passati nelle file dell'Armata popolare di liberazione oltre 5 mila soldati ed ufficiali della 282-esima Divisione del Kuomintang, dislocata nella regione di Vuh, 60 miglia a sud-ovest di Nanchino. Questi soldati ed ufficiali hanno indirizzato a Mao Tse Tung un telegramma, nel quale esprimono la loro solidarietà e promettono il loro pieno appoggio.

Chi ha inventato la sigaretta?

Stavolta, purtroppo, non posso darvi il nome preciso di un inventore, con le date di nascita e di morte, la storia della sigaretta, per quanto recente, non ci dà un inventore specifico, ma un inventore collettivo; in compenso, però ci offre una data giusta. La

storia accreditata dice dunque che la sigaretta ha origine militare e guerriera, e ha compiuto cent'anni — chi lo direbbe? — appena un lustro fa. Nel 1832, infatti, sotto le mura assediate di San Giovanni d'Acri, si accampavano i soldati musulmani di Ibrahim pascià, in guerra contro il sultano. L'assedio durò sei mesi, e nelle lunghe ore d'attesa la privazione più sentita da quei soldati era quella del fedele narghilé. Ci fu allora uno di essi (ecco il nome che la storia non ci ha tramandato) che pensò di fumare il tabacco ponendolo in certi tubetti di carta sottile che servivano a contenere una quantità dosata di polvere nera per la carica delle cartucce. La sigaretta, così, era nata; e dalla Palestina si dirozzò, tra il 1840 e '50, nel resto della Europa, dove da almeno tre secoli, regnavano incontrastati il sigaro e la pipa. In Italia essa comparve esattamente nel 1887, importata dai soldati piemontesi reduci dalla guerra di Crimea. Non è però a credere che la sigaretta buttasse subito fuori dell'uso quei due padroni di casa: sigaro e pipa resistettero tenacemente, e dovette sopravvenire un cataclisma come la guerra mondiale per determinare la sconfitta

Mentre, infatti, nel 1913 si consumavano da noi solo 4 milioni di sigarette, oggi se ne consumano più di 20 milioni; e pipa e sigaro sono considerati un pò come del sopravvissuti.

Per concludere, ecco alcune altre notizie. L'origine del fumo è tutta americana, come del resto la pianta stessa del tabacco. In Europa si cominciò a fumare nel 1570, e i primi fumatori furono gli Spagnoli. L'Inghilterra trovò un fiero oppositore in Giacomo I, che considerava il tabacco una mistura satanica. Carlo I, invece, fu d'opinione contraria sulla foglia del tabacco: non solo non la considerò satanica, ma ne monopolizzò il consumo.



(continua dalla 4a pag)

est all'Italia è la parola dello imperialismo italiano del governo di De Gasperi. Un simile modo di impostazione marxistico-leninistica della questione nazionale non rappresenta nemmeno una falsificazione della medesima, ma significa semplicemente un abuso del marxismo-leninismo per mascherare contrabbandare la linea nazionalistica ed antimarxista-leninistica nel movimento operaio. Siamo sulla linea della controrivoluzione, sulla linea del nemico di classe del movimento operaio.

Con gli stessi metodi e con gli stessi obiettivi viene condotta anche la campagna contro la zona B, contro la zona jugoslava del Territorio di Trieste. Conseguenti nella loro linea i frazionisti mettono sullo stesso piano l'Armata jugoslava e le truppe anglo-americane che occupano la zona A. Ancora di più, ossia che la popolazione istriana attende con impazienza di essere liberata dall'occupazione jugoslava e dal terrore poliziesco che si eserciterebbe su di essa. Un tale modo di impostare le cose è già di per sé tutt'altro che classista e marxistico-leninista perché ci si dimentica che l'Armata jugoslava è l'armata popolare rivoluzionaria, il risultato della rivoluzione popolare. E quando si passa d'altra parte quasi sotto silenzio la politica coloniale e di occupazione dell'amministrazione militare anglo-americana nella zona A non distinguendo tra l'occupazione jugoslava e quella anglo-americana ciò significa obiettivamente appoggiare lo imperialismo anglo-americano, ciò che collima perfettamente con il fatto che il delegato americano all'ONU Austin adopera nel calunniare la Jugoslavia gli argomenti dei frazionisti di Vidali contro la zona B.

Dopo tutto ciò non ci sembra oggi per nulla strano che nel parlamento borghese Togliatti accusi il governo borghese di De Gasperi di aver fatto troppo poco perché Trieste fosse annessa all'Italia e di sottostare servilmente alla politica degli imperialisti americani, i quali tengono ora in riserva Trieste come esca con cui intendono pagare i traditori di Belgrado. E' appena necessario dire che anche questa affermazione del capo del PCI come tutte le altre simili fanno parte dei risultati della campagna senza principi che si conduce contro il PCJ e i suoi dirigenti. Nello stesso istante in cui la Unione Sovietica pone davanti all'ONU l'esigenza di rispettare il trattato di pace e della nomina del governatore, «l'Unità» di Roma pubblica una nota politica in cui si vuole

rimanere abilmente sulla linea della proposta dell'Unione Sovietica, di fatto però ripete la richiesta dell'annessione all'Italia, qualificando contemporaneamente come sovietismo jugoslavo la passata rivendicazione jugoslava su Trieste. Nel pubblicare e nel commentare questa nota «l'Unità», per non essere da meno, aggiunge che sarebbe necessario accettare la richiesta dell'Unione Sovietica della nomina del governatore nell'attesa di altre soluzioni. (Non c'è alcun dubbio a quali soluzioni si pensa qui). Come si può parlare qui di una linea internazionaleista conseguente che sia sulla linea dell'Unione Sovietica? Nel mentre l'Unione Sovietica lotta per la pace e per il rispetto dei trattati internazionali che vengono violati dagli imperialisti anglo-americani nel preparare la nuova guerra imperialistica, qui si pone la richiesta dell'Unione all'Italia. Una tale politica può essere obiettivamente soltanto sulla linea dell'imperialismo italiano e dell'imperialismo generale e contro gli interessi delle forze democratiche mondiali nonché contro l'Unione Sovietica. Una tale politica porta logicamente all'impostazione antimarxista della questione nazionale quando, come Gasparini, si cerca di servirsi la soluzione della questione nazionale per l'Alto Adige (che non rappresenta alcuna soluzione) come la soluzione addotta per Trieste e la Regione Giulia.

Una tale «teoria» antimarxista della questione nazionale non è certamente un prodotto di Gasparini, ma rispecchia il punto di vista della direzione del PCI che tenta di propagandare la sua «teoria» sulla questione nazionale in base alla sua ricetta nazionalistica per creare in tal modo la confusione nel proletariato triestino e anche in quello italiano.

Come è possibile mettere d'accordo tutto ciò con l'internazionalismo e con il marxismo-leninismo sul quale la parte avversaria grida oggi a squarcio gola? In nessun modo. Non contano le parole anche se dette con enfasi retorica e ripetute innumerevoli volte, ma contano i fatti. I fatti però dimostrano che oggi si abusa del marxismo-leninismo per mascherare l'opportunismo di ogni specie, per abbandonare la lotta rivoluzionaria conseguente, per mascherare una politica di liquidazione, e per l'obiettivo asservimento alla reazione e all'imperialismo, per mascherare il puro e semplice nazionalismo e in definitiva anche l'antisovietismo. I fatti sono la espressione più pura della verità obiettiva.

Le conseguenze da noi

Et ora vediamo brevemente come si riflette concretamente tutta questa politica nel nostro terreno e quali forme essa assume nei rispetti di ogni singola questione.

Quando i frazionisti di Vidali riuscirono momentaneamente con l'aiuto della risoluzione dell'UI a scindere l'unità del nostro partito e dell'intero movimento democratico, cominciarono a introdurre nel nostro movimento le deviazioni opportunistiche summenzionate: essi cominciarono ad applicare la linea politica del PCI nel proprio gruppo frazionistico ed indirizzarlo alla lotta dei partiti del parlamentarismo borghese. Non più un partito bolscevico dei quadri, ma un partito di massa, capace soltanto per la lotta elettorale e di partito. La parola d'ordine che viene diffusa tra le masse dei membri del Partito, e secondo cui è sufficiente iscriversi nel Partito, ma che non è necessario essere attivista, esprime il principio menscevico del Partito che dovrebbe rispondere alle esigenze della lotta elettorale di Partito. La conseguenza di un simile modo di considerare il Partito porta necessariamente al disgregamento del fronte popolare e alla riduzione delle organizzazioni di massa e semplici agenzie del partito anziché mantenerle come organizzazioni di lotta della larghe masse popolari sotto la direzione del partito. A tale fuga dalle masse popolari, non avere fiducia in esse e rinunciare alla direzione di queste masse nella lotta rivoluzionaria per il potere, significa rinunciare alla rivoluzione. L'Unità viene dimostrato dalla politica quotidiana del gruppo frazionista di Vidali. La parola d'ordine della linea «di classe pura» non è che il velo dietro il quale i frazionisti nascondono il loro peggiore opportunismo.

L'esempio più tipico di tale politica ci viene offerto dal tentativo di organizzare il congresso della categoria agricoltori del SU quando si vuole preparare il congresso alla chetichella, senza mobilitare i membri che dovrebbero discutere alle riunioni di massa dei compiti del congresso e procedere all'elezione democratica dei delegati. Si andava a caccia dei delegati per la strada, nelle osterie, nei villaggi ponendo semplicemente la domanda: «vui andare come delegato? se non ti iscrivo, non adrai al congresso» ecc. Naturalmente si sceglievano soltanto fedeli internazionalisti di Vidali. Quando i delegati della zona B chiesero

meravigliati come mai essi non furono invitati pur essendo membri del sindacato si rispose loro che per i traditori sindacali non c'era posto al congresso. Che cosa si voleva raggiungere in questo modo? Nient'altro che far eleggere una, sedicente direzione, alla chetichella e senza la collaborazione dei suoi membri che potesse eseguire ciecamente gli ordini del gruppo frazionista come sua agenzia politica. Fu solo grazie alla vigilanza dei membri che tale manovra anticlassista poté essere sventata. In un modo simile si volle preparare anche i congressi delle altre categorie. Soltanto la vigilanza degli operai può sventare simili manovre contro gli interessi della classe operaia. Che cosa significa in effetti un simile modo di agire? Esprime di fatto la paura di fronte alle masse, contemporaneamente per provoca la rottura del sindacato e lo rende incapace ad assolvere i propri compiti. Nessuna agenzia politica è in grado di mobilitare le larghe masse popolari per la lotta rivoluzionaria. Una simile politica altro non è che politica di distruzione di ogni movimento classista e rivoluzionario e ciò può essere soltanto nell'interesse del nemico di classe.

In generale una simile politica viene oggi condotta dal SU la direzione del quale si trova attualmente nelle mani dei frazionisti di Vidali. Gli scribacchini frazionisti hanno ancora il coraggio di domandarci in che cosa consista l'opportunismo e il servilismo i cui li accusiamo. Noi possiamo rispondere loro immediatamente se ancora non hanno capito o non vogliono capire la nostra critica. L'esempio di chi sopra può già servire loro come prova. La politica dell'unità sindacale che viene tanto magnificata dall'organo frazionista è una unità sulla carta, rispettivamente un'unità sulla base del compromesso con il nemico di classe, e non mai l'unità di classe e di lotta con le masse dei membri della Camera del lavoro. In realtà ciò non è affatto unità. Basti loro soltanto l'articolo di fondo dell'organo della Camera del Lavoro «Il Lavoro» del 27 febbraio a. c. L'articolo dice tra l'altro: «... Oggi l'ordine è di agganciare comunque alla Camera federale del lavoro per tentare di riacquistare le posizioni perdute; oggi è necessario adottare la politica della mano tesa per addormentare le coscienze e far dimenticare agli uomini un passato di violenze e di soprusi, di sfruttamento politico dei lavoratori; che imperversò per anni nella nostra città...» E' ora di dichiarare chiaramente i fini di tutta questa manovra, senza camuffarsi una volta di più dietro la maschera di difensori degli interessi dei lavoratori...

Che cosa ha risposto la direzione del SU a questa condanna del passato eroico della lotta di classe del proletariato triestino e ad un simile appello all'unità? Nulla. Essa continua a porgere umilmente la mano ai propri accusatori, rispettivamente agli accusatori della classe operaia e passa sopra tutte le calunnie e tentativi di travistimento degli operai. Invece di smascherare la direzione della C. d. L. come avvocato dei nemici di classe, le si lascia l'iniziativa su tutto il campo sindacale, e ciò per richieste e risorse che vengono accettate dai datori di lavoro dopo che la direzione della C. d. L. si crea con gran pompa o almeno crede di esserci creata l'apparenza del difensore degli interessi operai. La Camera del lavoro, e nemmeno il SU si curano delle richieste fondamentali degli operai. Dov'è la lotta contro i licenziamenti, dove la richiesta del minimo necessario alla vita ecc? Niente di tutto ciò! La prova più palese in che cosa consista questa unità ci viene offerta dall'ultimo sciopero degli operai del CRDA, rispettivamente i suoi risultati. L'accordo concluso con i datori di lavoro rappresenta effettivamente un riconoscimento degli interessi operai. In nessuna parte del mondo abbiamo mai visto che accordi con i datori di lavoro sui licenziamenti degli operai, senza parlare di quella parte dell'accordo in cui viene stabilito che gli operai rimasti al lavoro lavoreranno volontariamente alcune ore per i licenziati, di modo che operai licenziati potranno serbare una grata memoria del datore di lavoro. Questi ed i rimanenti punti dell'accordo rappresentano una completa capitolazione davanti ai datori di lavoro ed il tradimento degli interessi della classe operaia. Questa è la prima prova concreta, a portata di tutti gli operai, che ci dice di che natura è questa unità: unità sulla base del tradimento degli interessi della classe operaia. E non è possibile che sia diversamente se la «lotta sindacale» viene condotta dalla direzione della C. d. L., da questa agenzia del nemico di classe nelle file degli operai e dall'opportunista incancrenito e traditore Radich. Una simile unità rappresenta del tutto sicuro contro la classe operaia, ma maturando i tempi in cui gli operai faranno piazza pulita con una simile direzione traditrice dei propri sindacati classisti e si metteranno sulla linea dell'effettiva unità di classe con i membri della C. d. L., mascherando decisamente la loro direzione.

Una linea somigliante dei frazionisti e che porta agli stessi risultati si tenta di praticarla tra gli sloveni. Sotto la causa, già da lungo sinascherata, di voler aiutare le forze sane dei popoli jugoslavi, questa gente si è messa sulla linea del disgregamento dell'unità del popolo sloveno e del suo fronte di liberazione, della liquidazione della cultura slovena; di appoggio obiettivo ai nazionali sciovinisti italiani i quali attaccano acanitamente tutto ciò che è sloveno. Proprio una tale linea doveva necessariamente condurre all'aperta campagna antijugoslava. Essa si è trovata sostanzialmente sulla stessa linea degli emigrati belgardisti, della locale reazione slovena che si raccoglie intorno alla lega democratica slovena ed al cosiddetto gruppo «indipendente» di alcuni «centristi», uniti tutti insieme dall'odio contro la Jugoslavia popolare — democratica e socialista. Non è un caso che nell'organo sloveno dei frazionisti vadano a finire, come reattori e scribacchini elementari già al tempo della lotta di liberazione come antipopolari e agenti del belgardismo. La cosa più caratteristica per la risoluzione dell'Ufficio Informazioni che avrebbe dovuto avere il compito di raccogliere intorno a se le cosiddette forze sane dei popoli jugoslavi, è il fatto che le masse popolari slovene fondamentali sono rimaste fedeli alle tradizioni della lotta di liberazione nazionale ed alle conquiste di questa perché esse rappresentano le forze veramente sane della popolazione slovena da noi. Sulle posizioni di questa risoluzione — fatta eccezione di alcuni elementi di massa ingannati — si sono trovati soltanto gli opportunisti, i disgregatori, malati di ambizione con a capo il Bidovec, i quali pensano che il movimento politico esista in loro funzione e dai quali puzza ogni vera lotta rivoluzionaria dove le chiacchiere non possono affermarsi. A questa gente la bandiera rossa serve soltanto come maschera davanti alle masse popolari: per poter accerare più facilmente i nascondere dietro ad esse la loro anima sostanzialmente opportunista ed antisocialista. La «protezione» offerta da Bidovec alla cultura slovena progressiva si trova obiettivamente sulla linea degli sciovi-

nisti italiani locali che vorrebbero liquidare la cultura slovena progressiva e permettere l'attuale più una «cultura slovena» benedetta dal vescovo fascista Santin. I frazionisti di Vidali sfruttano da parte loro il gruppo di Bidovec per nascondere più facilmente agli occhi delle masse il loro nazionalismo e l'attività liquidatrice della fratellanza italo-slova. Quando andiamo constatando così l'effettivo revisionismo della linea rivoluzionaria del movimento operaio da parte dei frazionisti di Vidali, quando andiamo constatando che i frazionisti adoperano molto volentieri a parole il marxismo-leninismo, per poter così nella pratica quotidiana mascherare il revisionismo dello stesso, non possiamo passare accanto al fatto, constatato già una volta, che nella campagna esteriore attraverso i giornali e le riunioni, nelle discussioni con la gente, i frazionisti mostrano alle masse una faccia falsa. Quando si trovano invece fra di loro si tolgono la maschera. A questa domanda devono ancora rispondere. Per esempio: Nei giornali e nei discorsi calunniare la Jugoslavia e la zona B inventando le note panzane, urlando che noi siamo nazionalisti, trozkisti e traditori. Quando si trovano però soli nella loro cerchia, constatano che tutto ciò non corrisponde al vero, ma che non di meno è necessario venga fatto a motivo di interessi superiori. Quali dovrebbero essere poi questi interessi superiori perché si renda necessario oggi eliminare dal movimento operaio la verità e mettere al suo posto la menzogna? Da quando in qua la menzogna e la deformazione dei fatti reali hanno servito interessi del movimento operaio? Non è questo un puro e semplice machiavellismo, un principio politico dei partiti reazionari borghesi che non possono dire al popolo la verità perché temono che nelle loro parole questi possa riconoscere una politica antipopolare. Per i partiti borghesi un tale modo di procedere può essere anche facilmente giustificabile dal punto di vista storico-sociale in quanto questi partiti difendono il vecchio ed ingiusto ordine sociale e si oppongono a qualsiasi progresso.

Le frasi non sostituiscono i fatti

L'unico argomento che ancora è rimasto ai frazionisti, dopo essersi smascherati su tutta la linea, è ancora quello costituito dalla parola di essere essi sulla linea dell'Unione Sovietica, di godere della solidarietà del movimento democratico mondiale da dove noi si sarebbe isolati ecc. Purtroppo in tale argomento la risoluzione dell'Ufficio Informazioni offre ad essi alcune possibilità di riuscire ancora a ingannare alcuni elementi. Tutto ciò però non cambia minimamente la sostanza della politica dei frazionisti di Vidali. Le frasi non possono sostituire i fatti ed essi dimostrano che su posizioni antisovietiche si trovano essi e che noi siamo sulla linea degli interessi del movimento operaio mondiale.

Non è di sostanziale importanza il riconoscimento formale di questi fatti bensì lo sono i fatti stessi. La nostra azione sulla linea dell'interesse del nostro movimento operaio e di quello mondiale, dovranno però, come già nel passato, ottenere necessariamente anche il riconoscimento internazionale, perché l'idea della rivoluzione del socialismo sta vincendo nel mondo. Rimarranno sconfitti e spezzati coloro che tenteranno di impedire lo sviluppo della rivoluzione e la vittoria del socialismo. I nostri frazionisti devono incidere ciò ben bene nella loro memoria.

Tutta la linea politica dei frazionisti di Vidali è effettivamente un revisionismo della conseguente linea rivoluzionaria del movimento operaio, cioè del marxismo — leninismo. Ciò non tocca però soltanto i frazionisti di Vidali, ma anche la responsabilità della direzione del PCJ che offre, con una tale politica nazionalista in relazione alla questione di Trieste e con il contributo delle sue deviazioni opportunistiche nel movimento operaio triestino, la possibilità e l'appoggio morale e politico a tutti i frazionisti, i quali nascondono la loro attività sostanzialmente antirivoluzionaria dietro ad esso. Di ciò la direzione del PCI dovrebbe rendersi conto e trarne le conseguenze necessarie in difesa della linea rivoluzionaria triestina.

E' un fatto che la direzione del PCI è stata criticata alla prima sessione dell'Ufficio di Informazioni nella Polonia e che tale critica è stata da essa accettata. Il motivo fondamentale di questa critica era dato dalla sfiducia del PCI nelle forze rivoluzionarie del proletariato italiano. Malgrado ciò si continua oggi su questa linea. Il PCJ ha condotto una lotta giusta intorno alla questione della creazione dell'armata popolare, del fronte popolare e del potere popolare. Questa linea del PCJ ha ottenuto il riconoscimento nella prima sessione dell'U. I. Malgrado la critica dell'U. I. questa linea non è stata cambiata e sulla continuazione di essa nella Jugoslavia viene costruito il socialismo. Con la risoluzione dell'U. I. si fa però oggi un'appoggio obiettivo

ai frazionisti italiani locali che vorrebbero liquidare la cultura slovena progressiva e permettere l'attuale più una «cultura slovena» benedetta dal vescovo fascista Santin. I frazionisti di Vidali sfruttano da parte loro il gruppo di Bidovec per nascondere più facilmente agli occhi delle masse il loro nazionalismo e l'attività liquidatrice della fratellanza italo-slova.

Quando andiamo constatando così l'effettivo revisionismo della linea rivoluzionaria del movimento operaio da parte dei frazionisti di Vidali, quando andiamo constatando che i frazionisti adoperano molto volentieri a parole il marxismo-leninismo, per poter così nella pratica quotidiana mascherare il revisionismo dello stesso, non possiamo passare accanto al fatto, constatato già una volta, che nella campagna esteriore attraverso i giornali e le riunioni, nelle discussioni con la gente, i frazionisti mostrano alle masse una faccia falsa. Quando si trovano invece fra di loro si tolgono la maschera. A questa domanda devono ancora rispondere. Per esempio: Nei giornali e nei discorsi calunniare la Jugoslavia e la zona B inventando le note panzane, urlando che noi siamo nazionalisti, trozkisti e traditori. Quando si trovano però soli nella loro cerchia, constatano che tutto ciò non corrisponde al vero, ma che non di meno è necessario venga fatto a motivo di interessi superiori. Quali dovrebbero essere poi questi interessi superiori perché si renda necessario oggi eliminare dal movimento operaio la verità e mettere al suo posto la menzogna? Da quando in qua la menzogna e la deformazione dei fatti reali hanno servito interessi del movimento operaio? Non è questo un puro e semplice machiavellismo, un principio politico dei partiti reazionari borghesi che non possono dire al popolo la verità perché temono che nelle loro parole questi possa riconoscere una politica antipopolare. Per i partiti borghesi un tale modo di procedere può essere anche facilmente giustificabile dal punto di vista storico-sociale in quanto questi partiti difendono il vecchio ed ingiusto ordine sociale e si oppongono a qualsiasi progresso.

al PCI relativamente alla pratica della sua linea nazionalista nei confronti della questione triestina, di quella linea che porta tuttora l'onere degli sbagli e delle debolezze del passato, proprio di quelle che sono state criticate in occasione della prima sessione dell'U. I. Questa è una constatazione in vero dolorosa, ma non possiamo però trascurarla, quando parliamo però di queste questioni.

Quali sono i compiti che si pongono davanti a noi in questa situazione? 1) Una lotta infaticabile per l'unità del partito e del movimento democratico, sulla base della lotta conseguente antimperialista e per le rivendicazioni e diritti di tutti i lavoratori. 2) Chiarire al proletariato triestino e alle larghe masse popolari la linea conseguente — rivoluzionaria — antiparlamentarista della quotidiana lotta concreta. Attivizzarsi nuovamente e riportarli al livello precedente della combattività rivoluzionaria.

3) Lotta decisa contro ogni opportunismo, nazionalismo e revisionismo della linea rivoluzionaria del movimento operaio e democratico, unitamente a un deciso smascheramento di tutti i frazionisti. Smascherare la politica dello sfruttamento della risoluzione dell'U. I. per contraltare l'opportunismo ed il nazionalismo nel movimento operaio e sotto la cui firma si propaganda l'effettivo revisionismo del marxismo leninismo. 4) Combattere per il rafforzamento del fronte popolare, delle organizzazioni di massa e per un giusto rapporto del partito nei confronti di queste organizzazioni, come forza dirigente delle masse popolari nella lotta che conducono per i diritti democratici, per il rafforzamento e l'approfondimento della fratellanza italo-slova.

5) Combattere per una vera unità sindacale unitamente allo smascheramento della politica traditrice della Camera del Lavoro e della politica anticlassista di Radich e dei suoi elementi della direzione del S. U. 6) Condannare chiaramente e decisamente la campagna delle menzogne e delle calunnie contro la Jugoslavia e polarizzare la costruzione del socialismo in quel paese, facendo vedere i successi concreti. Inviare il maggior numero di operai dalle fabbriche e altri lavoratori nella Jugoslavia, perché coi propri occhi si convincano dei veri risultati e dei successi dell'edificazione nella Jugoslavia.

Bisogna spezzare la pressione della contro-azione dei frazionisti esercitata fra gli operai per impedire che essi vadano in Jugoslavia. Bisogna vincere gli operai della necessità che essi si convincano coi propri occhi della verità dei fatti relativi alla Jugoslavia. Ciò darà ad essi la possibilità di ottenere un appoggio morale e concreto per la lotta contro l'opportunismo e le menzogne dei frazionisti vidaliani.

7) Bisogna spezzare la paura

Il principio del machiavellismo non può però costituire un principio del movimento operaio perché questo combatte per un ordine sociale progressivo nel quale non vi esistono caste e classi privilegiate e non ha il bisogno di nascondere davanti alle masse i suoi fini perché combatte nell'interesse di queste. Non è forse machiavellismo dire alla gente che si è per il rispetto del trattato di pace, quando nei fatti viene propagata abilmente la revisione di questo e l'annessione all'Italia, difendendo con ciò la parola di ordine dell'imperialismo italiano? Non è machiavellismo forse accusarci di nazionalismo, di Trozkismo, di tradimento ecc., quando nello stesso tempo si introduce coscientemente il nazionalismo e lo sciovinismo nelle file operaie, quando si fa uso di metodi nettamente trozkisti per spezzare l'unità e ingannare le masse popolari, quando si conduce concretamente la politica sulla linea del tradimento degli interessi del movimento operaio e si nasconde tutto ciò dietro alle frasi dell'internazionalismo del marxismo leninismo ecc. Che cosa altro è se non sciovinismo ad esempio le parole che si usano nuovamente in occasione della assemblea generale della cooperativa e dell'ultima manifestazione delle donne in occasione dell'8 marzo a Servola, quando i gruppetti di teppisti urlavano che chi non è cittadino italiano non ha nessun diritto, che gli «stranieri» vadano la da dove sono venuti, che qui è l'Italia e perfino che ben presto verrà De Gasperi per fare l'ordine ecc. Non sembra forse di sentire gli sciovinisti italiani del viale di via Cavana? Come dobbiamo classificare e valutare tutte possibili provocazioni, come è il caso di una fra le maggiori, relativa al cosiddetto «patrimonio del partito». Non si trova ciò effettivamente sulla linea del nemico di classe? Il machiavellismo non è ne può essere mai un principio del movimento operaio. Coloro che oggi instillano coscientemente nel movimento operaio questi metodi e questi principi, possono servire soltanto il nemico di classe. Tali principi e metodi vengono installati nel movimento operaio dai frazionisti di Vidali.

che pesa sugli operai e sulla gente onesta a motivo del fatto che chi si pronuncerà chiaramente e decisamente per una vera e conseguente linea rivoluzionaria, verrà proclamato da parte dei frazionisti di Vidali come traditore e trozkista. Bisogna condurre una lotta decisa contro il terrorismo dei frazionisti nel Partito e in tutte le organizzazioni di massa.

8) Lotta decisa contro ogni azione di disgregamento dell'unità della popolazione slovena. Bisogna rendere più acuta la differenziazione specie tra gli sloveni, in rapporto alla Jugoslavia socialista. Condurre una lotta senza compromessi contro l'agenzia imperialistica nelle file slovene, la lega democratica slovena, il cosiddetto gruppo «indipendente» come anche contro il gruppo frazionista di Bidovec fra gli sloveni.

Bisogna smascherare la parola d'ordine menzogniera della unità «nazionale» degli sloveni, propugnata dalla reazione slovena, che si sente isolata e vorrebbe in tal maniera conseguire qualche posizione in mezzo al popolo e nascondere così la sua faccia di traditore. Il popolo sloveno ha creato in una difficile e sanguinosa lotta la sua unità nel quadro dell'Osvobodilna Fronta. Non è possibile addivenire a nessuna unità con i traditori del popolo sloveno. Nei loro confronti vale soltanto il disprezzo ed una lotta decisa.

9) Rafforzare organizzativamente il nostro partito e tutte le altre organizzazioni di massa. Migliorare il collegamento organizzativo sul terreno, disciplinare maggiormente i membri in relazione all'applicazione delle direttive e delle decisioni del Partito. Urge una giusta stesimazione dei quadri di cui si dispone dal punto di vista delle necessità e delle capacità dei membri del Partito. Assicurare la massima capacità operativa del Partito.

10) Approfondimento ideologico dei membri del Partito studiare tutto il materiale corrente in relazione alla risoluzione dell'U. I. e della situazione in Jugoslavia. Approfondirsi ideologicamente nella nostra situazione concreta. Elevare in generale il livello ideologico dei nostri membri del Partito con lo studio delle opere marxiste leniniste di Marx, Lenin, Stalin e degli altri teorici del marxismo leninismo.

11) Migliorare il lavoro propagandistico fra le larghe masse. Aumentare quanto più possibile il numero delle riunioni di massa in tutte le organizzazioni di massa. Migliorare la diffusione della nostra stampa, specialmente quella italiana, permettere così giornalmente alle masse popolari a conoscenza di tutte le questioni della nostra lotta concreta.

12) Con una tale analisi della analisi della nostra situazione di insieme e con compiti bisogna invariabilmente penetrare in mezzo alle più larghe masse popolari, istruirle ed educarle nella quotidiana e con-

creta lotta rivoluzionaria, avviandole così sempre più alla realizzazione dei loro scopi finali.

Se il nostro partito camminerà su questa strada, avendo fede nelle forze rivoluzionarie del proletariato triestino e delle altre masse democratiche sono convinto, che ben presto supereremo questa crisi momentanea del movimento operaio e democratico triestino, che il nostro partito, sulla base delle tradizioni della passata lotta ri-

voluzionaria, riuscirà nuovamente a unire in un fronte unitario e combattivo la maggioranza della popolazione triestina, come già negli anni passati della gloriosa ed eroica lotta delle masse popolari triestine combattenti per i loro diritti democratici. In ciò consiste il nostro dovere comunista ed internazionalista.

Viva l'eroico proletariato triestino e la sua gloriosa avanguardia il partito Comunista del Territorio di Trieste.

In questo periodo nelle fabbriche si stanno organizzando le elezioni per i comitati aziendali. Fatto questo importante per una azione concreta di rinviamento del S. U.

Il Comitato Esecutivo del Partito comunista del T.L.T., nella sua dichiarazione sulla situazione sindacale pubblicata lo scorso mese su «Primorsk», Dr. v. n. e su «Nostra Lotta», l'importanza di questo avvenimento viene particolarmente sottolineata.

E' necessario rafforzare il fronte sindacale. Bisogna liberarlo dall'apatia e dalla sfiducia. Interpretando unitariamente i bisogni e la volontà delle masse lavoratrici e mobilitando i più coscienti lavoratori si può trarre le elezioni dei comitati di fabbrica, raggiungere questo obiettivo.

La lotta intesa ad eleggere uomini che si riallaccino subito alla lotta passata e traggano da questa e dalla fertile esperienza rafforzamento della propria coscienza e della propria volontà di servire la classe operaia deve diventare la premessa sulla quale svolgere un'ampia azione di rafforzamento delle posizioni e dell'istituto di lotta classista dei lavoratori.

Diversamente, senza un organismo simile nelle fabbriche non è possibile vincere la sempre maggior ostinata resistenza dei padri e frustrare i piani antipopolari e antidemocratici degli imperialisti.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Con procedure burocratiche e con la tattica della partitocrazia, senza una tenace lotta di differenziazione, non si creano comitati di fabbrica, così come li vogliono i lavoratori e li esigono la situazione generale e partitocrazia.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Con procedure burocratiche e con la tattica della partitocrazia, senza una tenace lotta di differenziazione, non si creano comitati di fabbrica, così come li vogliono i lavoratori e li esigono la situazione generale e partitocrazia.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

voluzionaria, riuscirà nuovamente a unire in un fronte unitario e combattivo la maggioranza della popolazione triestina, come già negli anni passati della gloriosa ed eroica lotta delle masse popolari triestine combattenti per i loro diritti democratici. In ciò consiste il nostro dovere comunista ed internazionalista.

Viva l'eroico proletariato triestino e la sua gloriosa avanguardia il partito Comunista del Territorio di Trieste.

In questo periodo nelle fabbriche si stanno organizzando le elezioni per i comitati aziendali. Fatto questo importante per una azione concreta di rinviamento del S. U.

Il Comitato Esecutivo del Partito comunista del T.L.T., nella sua dichiarazione sulla situazione sindacale pubblicata lo scorso mese su «Primorsk», Dr. v. n. e su «Nostra Lotta», l'importanza di questo avvenimento viene particolarmente sottolineata.

E' necessario rafforzare il fronte sindacale. Bisogna liberarlo dall'apatia e dalla sfiducia. Interpretando unitariamente i bisogni e la volontà delle masse lavoratrici e mobilitando i più coscienti lavoratori si può trarre le elezioni dei comitati di fabbrica, raggiungere questo obiettivo.

La lotta intesa ad eleggere uomini che si riallaccino subito alla lotta passata e traggano da questa e dalla fertile esperienza rafforzamento della propria coscienza e della propria volontà di servire la classe operaia deve diventare la premessa sulla quale svolgere un'ampia azione di rafforzamento delle posizioni e dell'istituto di lotta classista dei lavoratori.

Diversamente, senza un organismo simile nelle fabbriche non è possibile vincere la sempre maggior ostinata resistenza dei padri e frustrare i piani antipopolari e antidemocratici degli imperialisti.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Con procedure burocratiche e con la tattica della partitocrazia, senza una tenace lotta di differenziazione, non si creano comitati di fabbrica, così come li vogliono i lavoratori e li esigono la situazione generale e partitocrazia.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Con procedure burocratiche e con la tattica della partitocrazia, senza una tenace lotta di differenziazione, non si creano comitati di fabbrica, così come li vogliono i lavoratori e li esigono la situazione generale e partitocrazia.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

Comitati aziendali eletti con la pratica e sulla direttiva indicata da Radich e dal suo contorno significa far nascere senza entusiasmo, senza calcolata scelta la parte delle masse organizzate e propensi al sistematico compromesso.

LA RELAZIONE DEL COMP. BABIČ

Le cause dell'attuale situazione nel movimento democratico triestino

(continua dalla 3.a pagina)

ria ne è piena e ricordando il proletariato rafforzato la sua combattività e coscienza rivoluzionaria. Nelle condizioni data una simile linea del PCI significava tuttavia, accanto ad altri errori fondamentali, settarismo e opportunismo. Con ciò non voglio assolutamente affermare che nelle future lotte il proletariato non si serviva di tali forme di lotta rivoluzionaria ed armata, quando sorgeranno le condizioni necessarie. Al contrario il proletariato si serviva sempre degli scioperi generali, delle barricate e della lotta sulle vie quando vorrà conquistare i centri del potere borghese, sia che la tattica concreta per la lotta armata del proletariato debba essere tale o no. Qui non si tratta effettivamente della semplice questione se la tattica dello sviluppo degli scioperi generali e delle barricate sia giusta o no, ma si tratta della questione fondamentale della tattica e della strategia nella determinata fase rivoluzionaria concreta.

In che cosa si manifesta quindi in questa questione e in tale situazione concreta il settarismo e l'opportunismo del PCI? Abbiamo detto che il

PCI non riteneva la parola di ordine della lotta di liberazione nazionale come parola di ordine fondamentale e perciò non pensò di crearsi una forza armata quanto più grande e quanto più potente possibile — la forza armata popolare. Nella misura in cui ha organizzato le forze armate dei garibaldini esso li organizzò come forza armata sussidiaria del proletariato nelle città e nei centri industriali per avere l'appoggio e la forza d'urto dell'insurrezione al momento opportuno. Esso organizzò politicamente nelle città e preparò all'insurrezione le sue principali forze di massa del proletariato. Quali furono necessariamente i risultati di tale linea? In primo luogo il PCI limitava le proprie forze armate invece di organizzare un'armata di liberazione nazionale quanto più potente che fosse capace come armata regolare di compiere le più grandi operazioni come conquista e rastrellamento di estesi territori, conquista di città e centri, di mantenere in ogni situazione i territori liberati e di condurre l'ulteriore lotta per la definitiva liberazione di tutto il Paese per difenderlo contro chiunque volesse nuovamente asservirlo. Anche il fatto che l'Italia si trovava nel

blocco antialleato e che era un paese sconfitto e sottoposto all'occupazione non avrebbe dovuto impedire che una tale forza armata del popolo non dovesse decidere sul futuro destino dell'Italia sulla via del progresso. Il fatto di cui sopra avrebbe potuto rappresentare al massimo una, sebbene non piccola, difficoltà di più che il PCI avrebbe potuto facilmente superare, come tutte le altre, sulla via della sua lotta vittoriosa. In secondo luogo tale linea della concentrazione del proletariato nelle città e della preparazione dell'insurrezione aveva per conseguenza che enormi forze rivoluzionarie del proletariato rimasero inutilizzate, che il proletariato non rafforzava la sua combattività e la sua coscienza nel fuoco rivoluzionario quotidiano e che nell'attesa del momento finale di fatto si è passivizzato ed ha indebolito la propria combattività. E anche quando venne quel momento finale dell'insurrezione che cosa poteva fare se non ammassare quanti più fascisti era possibile, mentre il potere nelle città veniva assunto dalle truppe anglo-americane che vennero in città contemporaneamente o immediatamente dopo.

ro-fascismo degasperiano. E perciò del tutto comprensibile che le azioni eroiche dei garibaldini siano rimaste effettivamente solo azioni eroiche. Come conseguenza logica di tutti questi errori opportunistici e settari del PCI va annoverato anche il fatto che esso dimenticò uno dei compiti essenziali della passata lotta di liberazione nazionale: quello di creare le organizzazioni garibaldine liberare i territori, demolendo l'apparato del potere fascista non ha mai organizzato i comitati di liberazione nazionale come portatori del potere democratico popolare, ma venivano nuovamente costituiti nella loro assenza i vecchi organi del potere borghese anteriori all'epoca fascista. L'organizzazione dell'armata democratica popolare, di una larga, unitaria e combattiva organizzazione del fronte popolare, soprattutto dal basso e la costituzione del nuovo potere democratico popolare erano i tre compiti fondamentali della lotta di liberazione nazionale e della rivoluzione democratica popolare sulla via del socialismo.

Vediamo ancora che cosa dice Kerdelj, sempre alla prima riunione dell'Ufficio Informazioni tenutasi in Polonia, in merito ai comitati di liberazione nazionale: «...In terzo luogo la vittoria del movimento di liberazione nazionale sono i comitati di liberazione nazionale come organi del potere si sono costituiti da noi già nel 1941, non appena furono liberate le prime regioni del nostro territorio. Nel corso di alcuni anni questi comitati si sono sviluppati dalle forme più basse e più elementari, divenendo la base del sistema unitario del potere statale del vertice alla base.

I comitati di liberazione nazionale non sorsero casualmente. La direzione del PCI e il fronte di liberazione nazionale si rendevano conto che i destini dell'insurrezione armata dipendevano dalla collettività e dalla fermezza combattiva delle fondamentali masse popolari ossia del popolo lavoratore della città e della campagna. Per la mobilitazione di queste fondamentali masse lavoratrici non potevano bastare qui soltanto le parole d'ordine di liberazione nazionale...

C'era s'intende anche della gente la quale diceva che la costituzione dei comitati di liberazione nazionale e la soddisfazione di alcune richieste democratiche rivoluzionarie delle masse popolari avrebbero respinto determinati ceti e gruppi politici dal fronte di liberazione nazionale. Il PCI lottò decisamente contro un tale punto di vista. Se il fronte popolare della Jugoslavia avesse scelto questa strada le masse non lo avrebbero seguito o, per essere più precisi, le masse popolari non sarebbero state disposte a lottare con un tale spirito di sacrificio con le armi in pugno, come esse hanno lottato perché di fronte a loro non c'era soltanto la prospettiva della liberazione nazionale, ma c'era anche la prospettiva di veder realizzate le loro aspirazioni democratiche e sociali. La prassi ha effettivamente dimostrato che l'Unione dell'insurrezione armata e della rivoluzione democratica popolare non solo non ha indebolito la forza d'urto dell'insurrezione, ma ha rappresentato un'eccezionale forza di attrazione per le masse popolari, una solidarietà indispensabile ed una capacità di esistenza...

«...Possiamo dire che lo sviluppo dell'insurrezione di liberazione nazionale e del potere popolare in Jugoslavia rappresenta un caso specifico della combinazione della guerra di liberazione nazionale con il processo della rivoluzione democratica popolare e del potere popolare in Jugoslavia. E' sbagliata l'idea che oggi probabilmente esiste in certi ambienti, che in nessun luogo è possibile la presa rivoluzionaria del potere da parte del proletariato se manca l'aiuto diretto da parte dell'Armata Rossa. Gli avvenimenti più recenti stanno a dimostrare proprio il contrario. Lo sviluppo vittorioso della rivoluzione cinese, l'efficace lotta di liberazione nazionale dell'Indocina, dell'Indonesia, del Vietnam, della Birmania e degli altri paesi coloniali, come pure la stessa piccola Grecia che potrebbe lottare con maggior successo se godesse di un più grande aiuto da parte delle altre forze e dei paesi democratici. Un tale punto di vista porta alla passivizzazione delle forze rivoluzionarie democratiche nei Paesi capitalisti o gli riduce al massimo alla lotta di opposizione e alla difesa di insignificanti posizioni nei confronti della borghesia. Un tale punto di vista porta in ultima analisi i vari partiti comunisti verso un opportunismo generale.

La lotta è possibile ovunque

Forse si troverà qualcuno che ci darà sulla voce sotto il pretesto che tutto ciò che abbiamo detto sulla lotta di liberazione nazionale sta bene per la Jugoslavia, ma che non può andare per l'Italia. In Italia vi erano altre condizioni paese a industria sviluppata e con un forte proletariato, l'Italia era un paese sconfitto, e le truppe anglo-americane l'avrebbero comunque occupate. L'Armata Rossa non è arrivata fino all'Italia ecc. Tuttavia non può giustificare le debolezze e gli errori del PCI; anche la Jugoslavia era un paese sconfitto ed occupato, sebbene sotto condizioni alquanto differenti. Il più forte proletariato italiano poteva essere soltanto un vantaggio per l'Italia, e le truppe anglo-americane cercavano di penetrare anche in Jugoslavia, ma i popoli della Jugoslavia si sono creati la propria armata popolare che non permise al nuovo occupatore la penetrazione sul suo territorio. E' vero che l'Armata Rossa è venuta anche sul territorio jugoslavo, ma essa s'incontrò con l'armata alleata della Jugoslavia e insieme ad essa sconfisse definitivamente l'occupazione tedesca. D'altronde già la stessa esistenza dell'Armata Rossa e la sua lotta sui fronti di battaglia rappresentava più o meno un aiuto obiettivo a ciascun popolo nella sua lotta di liberazione. Non si dimentichi che i popoli della Jugoslavia lottarono con successo già da tre anni prima che l'Armata Rossa giungesse alle sue frontiere. Il fatto che a causa del corso degli avvenimenti militari l'Italia fosse stata sottoposta ad occupazione anglo-americana rappresentava senza dubbio una difficoltà di più per la rivoluzione, comunque non la decisiva.

Gran parte dell'Italia, ossia la parte più progressiva e rivoluzionaria si trovava sotto la occupazione tedesca fino alla fine della guerra. Se il Partito avesse organizzato la propria armata in questa parte dell'Italia certamente il corso degli avvenimenti sarebbe stato diverso. Guardiamo soltanto lo esempio della Regione Giulia o addirittura della regione prealpina italiana del Friuli. Nonostante il fatto che il PCI praticava qui una linea contraria, le masse seguivano la linea del PCI sotto l'influenza della guerra di liberazione nazionale e dell'insurrezione armata dei popoli jugoslavi. Esse formavano le proprie unità armate (brigate garibaldine, unità del IX corpus) sul terreno organizzavano le proprie organizzazioni di massa del fronte popolare (OF, UAIS) e mentre demolivano il vecchio apparato fascista del potere instauravano il proprio potere popolare. E' noto come la parola d'ordine del potere popolare mobilitò le più larghe masse italiane del Friuli e come questa parola d'ordine è ancora oggi viva nel loro cuore e potranno mai dimenticarla. Un tale punto di vista quindi non è sostenibile perché le condizioni per lo sviluppo e la vittoria della lotta di liberazione nazionale erano nella sua linea essenziale uguali tanto in Italia quanto in Jugoslavia. Ogni impostazione differente non può reggersi che per supposizioni: lo sviluppo degli avvenimenti in Italia però dimostra che il PCI ha commesso errori fatali lasciandosi sfuggire le fondamentali condizioni obiettive per la rivoluzione nella seconda guerra mondiale. La colpa principale sta proprio nel fattore soggettivo, nel PCI, che non aveva fiducia nelle proprie forze nelle forze rivoluzionarie del proletariato italiano e nella lotta armata. Esso scelse la via del minimo sforzo, la via della democrazia borghese formale e delle illusioni parlamentari e non lottò armata conseguente e rivoluzionaria. E' sbagliata l'idea che oggi probabilmente esiste in certi ambienti, che in nessun luogo è possibile la presa rivoluzionaria del potere da parte del proletariato se manca l'aiuto diretto da parte dell'Armata Rossa. Gli avvenimenti più recenti stanno a dimostrare proprio il contrario. Lo sviluppo vittorioso della rivoluzione cinese, l'efficace lotta di liberazione nazionale dell'Indocina, dell'Indonesia, del Vietnam, della Birmania e degli altri paesi coloniali, come pure la stessa piccola Grecia che potrebbe lottare con maggior successo se godesse di un più grande aiuto da parte delle altre forze e dei paesi democratici. Un tale punto di vista porta alla passivizzazione delle forze rivoluzionarie democratiche nei Paesi capitalisti o gli riduce al massimo alla lotta di opposizione e alla difesa di insignificanti posizioni nei confronti della borghesia. Un tale punto di vista porta in ultima analisi i vari partiti comunisti verso un opportunismo generale.

Immediatamente dopo la guerra la direzione del PCI perse in misura ancor maggiore la prospettiva rivoluzionaria e si mise su una linea estremamente opportunistica, sulla linea delle illusioni parlamentari quando si pose come suo obiettivo principale la vittoria nelle elezioni parlamentari nel regime democratico borghese. Alcuni dirigenti del PCI sono stati tanto ingenui da credere effettivamente che la borghesia gli avrebbe semplicemente e congedato magnanimo consegnato il potere se il PCI avesse per caso ottenuto un voto di maggioranza.

E' un modo estremamente antimarxistico il pensare che la borghesia possa essere tanto ingenuamente «democratica» da consegnare il potere al proletariato soltanto in virtù di un solo voto forzato. Una tale linea porta a deviazioni estremamente opportunistiche dalla linea rivoluzionaria conseguente. Consideriamo un solo esempio come tale linea del PCI abbia necessariamente influito anche sul suo atteggiamento nei riguardi della questione di Trieste. Poiché il PCI aveva bisogno di ogni voto per poter «vincere» alle elezioni parlamentari, doveva perciò far attenzione di non offrire alla borghesia un'arma politica con cui essa potesse battere nella lotta elettorale. Per tale ragione il PCI ha dovuto essere più (pappista del papa) realista del re e lottare decisamente per l'annessione di Trieste all'Italia. Secondo l'opinione della direzione del PCI, Trieste rappresentava un dato di fatto importante nella lotta elettorale e poteva significare tanti voti in più o in meno. Bisognava tener presente i sentimenti nazionalisti del popolo italiano ed essere perciò il migliore assertore della restituzione di Trieste all'Italia. Quanti cotti ha portato al PCI un simile atteggiamento nei riguardi della questione di Trieste noi non lo sappiamo: è un fatto però che almeno alcuni membri della direzione del PCI ritenevano che è per colpa nostra se esso non ha vinto alle elezioni del 2 giugno 1946 e di avere così reso impossibile la presa del potere in Italia e ciò soltanto per il fatto che noi lottavamo per l'Unione di Trieste alla Jugoslavia. Quando si rimproveravano questo fatto, essi si servivano di una certa aritmetica elettorale, dimostrando anche a me personalmente che essi avrebbero ottenuto 51% di tutti i voti se anche noi avessimo sostenuto il punto di vista dell'annessione di Trieste all'Italia. Così siamo stati noi a impedire loro la vittoria elettorale e con ciò la vittoria della rivoluzione in Italia. Essi ci accusavano di aver danneggiato la rivoluzione in Italia per aver diffuso pretesi interessi strettamente nostri. Da tutto ciò, e secondo la logica di questi compagni della direzione del PCI potremmo concludere che della sconfitta della rivoluzione in Italia portano la responsabilità anche gli altri partiti comunisti con alla testa il Partito bolscevico, per aver difeso così decisamente la unione di Trieste alla Jugoslavia. In verità una logica assai strana, comunque però assolutamente non marxistica e non rivoluzionaria.

Oltre a tutto ciò, la linea del sistema dei partiti della democrazia borghese formale del PCI rendeva possibile alla reazione di poter, con l'aiuto di tutti i partiti possibili, rompere l'unità delle larghe masse popolari, di rendere in tal modo impossibile una completa unione degli operai, dei contadini, dei ceti medi e degli intellettuali progressivi con alla testa il proletariato e il suo partito comunista. Il PCI agiva soltanto come rappresentante dei suoi aderenti, principalmente operai (e non di tutti gli operai) e non come il rappresentante degli interessi di tutto il popolo lavoratore, ciò che sarebbe stato possibile se il PCI avesse condotto una politica di largo fronte popolare con la prospettiva rivoluzionaria della presa del potere. Vi sono ancora diversi errori e debolezze del PCI che originano necessariamente da una tale linea politica opportunistica, di cui noi non parleremo per non perdere del tempo e poiché gli esponenti di questi errori fondamentali può bastare per la comprensione della linea passata del PCI nonché di quella attuale.

Alla prima riunione dell'UI è stata proprio questa linea del PCI a essere sottoposta a critica in questi tratti fondamentali. La conseguenza di questa critica è stato anche lo esame autocritico del PCI alla riunione del CC del PCI nel novembre 1947 e al Congresso del Partito, tenutosi nel gennaio 1948. In entrambe queste riunioni è stata condannata molto chiaramente la linea

che il PCI tenne durante la lotta di liberazione nazionale, il suo atteggiamento nei riguardi del CLN e delle illusioni parlamentari. Come risultato di questa autocritica fu fissata la linea di un largo fronte popolare, del passaggio a forme di lotta più rivoluzionarie e delle immediate prospettive di democrazia popolare sulla via che porta al socialismo. Questa linea è stata purtroppo fino ad oggi campata in aria e non ha trovato la via dell'applicazione. L'unico tentativo fu fatto con il Fronte Popolare, che si era formato dopo il congresso del Partito all'inizio del 1948 e che si presentò alle elezioni il 18 aprile 1948. Questo fronte Popolare portava però in sé alcune debolezze fondamentali del CLN, ossia esso non fu che una coalizione che si reggeva soltanto al vertice e non fu organizzata nelle larghe masse popolari sulla base di una effettiva unità di lotta rivoluzionaria. Inoltre tale fronte popolare fu costituito più nella prospettiva del blocco elettorale e non come una organizzazione politica di lotta delle masse popolari. Ciò vuol dire che in esso erano pur sempre presenti le illusioni parlamentari. E quindi del tutto comprensibile che tale Fronte popolare si sciolse immediatamente dopo aver subito l'insuccesso alle elezioni, guardando certo dalla prospettiva elettorale.

Dopo tutte le esperienze provate e dalle quali esso avrebbe potuto trarre più d'un insegnamento, il PCI continuò però la stessa strada sulla quale di fatto si trova anche oggi, portando con sé tutto il

Quando criticammo gli errori e le debolezze della direzione non intendiamo con ciò negare al PCI quel ruolo che esso ha come la forza più progressiva e più rivoluzionaria del popolo italiano e addirittura cominciare a lottare contro il PCI come se fosse malvagio se si facesse nei nostri confronti una tale insinuazione. Il PCI è un nostro partito fratello ed esso conduce oggi una lotta difficile contro la borghesia reazionaria nel suo paese e contro l'imperialismo in generale. Il PCI è l'unica garanzia per il popolo italiano di conquistare la liberazione definitiva. Con la nostra critica intendiamo soltanto di chiamare l'attenzione su quei lati negativi che danneggiano la lotta del proletariato italiano ed in quanto ciò influisce negativamente sul movimento operaio triestino. Con ciò desideriamo che il PCI vinci quanto prima queste debolezze e questi errori nell'interesse di tutto il movimento rivoluzionario.

Così, compagni, noi possiamo passare all'analisi della situazione nostra e degli avvenimenti verificatisi dopo la pubblicazione della risoluzione dell'UI. Dopo tutto quello che abbiamo detto è ora molto più chiaro che la risoluzione dell'UI ed il diverso modo di considerarla non furono la ragione principale per cui si giunse alla scissione del nostro movimento democratico e della sua forza dirigente, il Partito Comunista, ma che essa non fu che un mezzo portato nelle mani del PCI per cui esso, tramite Vidali ed i suoi frazionisti, cominciò ad applicare in un modo più deciso ed aperto la propria linea nazionalistica ed opportunistica nei riguardi della questione di Trieste e del suo movimento rivoluzionario. Per tale ragione fu necessario condannare tutta la passata linea rivoluzionaria del nostro Partito e mostrarla come nazionalistica, appoggiandosi beninteso sulle accuse contenute nella risoluzione dell'UI circa il «nazionalismo» del PCI. Per tale ragione fu anche necessario far apparire come avventuristica la passata lotta eroica del proletariato triestino solo per il fatto che anche la Jugoslavia viene accusata di avventurismo, mentre essa con il suo piano quinquennale sta edificando il socialismo nel suo Paese. Sono caratteristiche a questo riguardo le dichiarazioni che Gasparini fece immediatamente dopo la pubblicazione della risoluzione dell'UI e che mostrano il prorompere dell'opportunismo lungamente trattato: «Che bisogno c'era di proclamare scioperi per ogni inedia, i sindacati devono smetterla con gli scioperi politici.» E questo veniva detto quando la reazione, accorrendosi della scissione del movimento operaio e quindi del suo indebolimento, scatenò l'offensiva politica contro i comitati di fabbrica, contro gli

bagaglio degli errori passati. Alla luce di questa analisi della linea politica del PCI possiamo comprendere più facilmente anche i nostri recenti avvenimenti verificatisi nel nostro movimento democratico dopo la pubblicazione della risoluzione dell'UI, le cause fondamentali dell'attuale scissione nel movimento triestino operaio democratico e le basi politiche del gruppo frazionista di Vidali.

Qualcuno potrebbe forse obiettare che non abbiamo abbastanza maturi per poter criticare la linea politica del PCI. Noi pensiamo di avere il pieno diritto di criticare tutti quegli errori e debolezze della linea politica del PCI, in quanto questa linea si rispetta indirettamente o direttamente nel movimento operaio e democratico triestino. Come comunisti triestini noi abbiamo il dovere di insegnare e deducere il proletariato triestino nello spirito rivoluzionario conseguente, mettendo in luce le tendenze negative che si vuole e che si vorrebbe infiltrare nelle sue file per indebolire in tal modo la sua combattività rivoluzionaria. Circa la nostra maturità politica lasciamo che parlino le nostre azioni. Con ciò noi non vogliamo assolutamente sottovalutare il proletariato italiano. Al contrario noi apprezziamo altamente la capacità rivoluzionaria del proletariato italiano. Se però noi mettiamo in luce gli errori e le debolezze della sua direzione che si rispecchiano negativamente anche da noi come pure in rapporto al movimento operaio internazionale di cui siamo parte anche noi, allora noi non compiamo che il nostro dovere di comunisti ed internazionalisti.

Critica e riconoscimenti

operai che difendevano la bi-linguità nelle fabbriche, ciò che portò ai noti processi e alle condanne dei lavoratori. Un tale atteggiamento di Gasparini significava una ritirata su tutta la linea e senza lotta di fronte al nemico di classe che passò all'offensiva non appena si rese conto che le file dell'avversario si erano indebolite ed erano indecise. Gasparini esprimeva allora effettivamente e in tutta la sua profondità tutto l'opportunismo e la ritirata di fronte al nemico di classe che il gruppo frazionista cominciava ad introdurre apertamente nel movimento operaio triestino. Ciò fu un atto di liberazione dell'opportunismo e dello spirito di liquidazione lungamente represso da parte di uomini che durante tutto il tempo non hanno potuto liberarsi dagli errori nazionalistici ed opportunistici della linea del PCI e che si tenevano in disparte durante tutto il tempo della lotta rivoluzionaria del proletariato triestino e che cercavano di ostacolarla poiché tale lotta non permetteva loro di far trionfare il loro opportunismo. Ridicolo, ma caratteristico, ci sembra il fatto che il Gasparini abbia potuto assistere dormendo il 90% delle riunioni del Comitato esecutivo del nostro partito.

Su questa linea e sulla base della risoluzione dell'UI si scatenò da parte dei frazionisti anche una campagna di calunnie e di menzogne senza scrupoli contro la nuova Jugoslavia. In questa campagna essi si servono anche delle provocazioni imperialistiche più palesi contro la Jugoslavia; si cerca di presentarla come un Paese nazionalistico che sarebbe diventato una base dell'imperialismo nella lotta contro l'Unione Sovietica ecc. Fu necessario sfruttare fino in fondo la risoluzione dell'UI allo scopo di staccare da essa le masse operaie democratiche, tentando in tal modo di predisporre all'accettazione della linea del PCI con i suoi errori settari e opportunistici ed a accettare la linea nazionalistica dell'annessione all'Italia. Nel far ciò si abusò nel modo più vergognoso del marxismo-leninismo tentando di dimostrare che l'annessione di Trieste all'Italia sia «strettamente» progressiva e nell'interesse della rivoluzione, sotto il pretesto che la Jugoslavia avrebbe tradito l'intero fronte socialista, mentre in Italia esisteva un forte PCI che si trovava in questo fronte socialista. Come abbiamo già detto, qui si dimentica soltanto un'inezia, e cioè che il PCI non si trova al potere e che oggi assiste in Italia, in parte anche per colpa del PCI, alla marcia di un nuovo crollo del socialismo, e che la parola d'ordine dell'annessione di Trieste

(continua in 6.a pagina)

La parola di Kerdelj

Quando alla prima riunione dell'UI nel settembre 1947 Kerdelj parlò sulla linea e la lotta di liberazione nazionale disse: «Anche nel nostro partito vi furono allora uomini dogmatici, induriti, che sostenevano che la guerra partigiana può essere soltanto un mezzo sussidiario e mai l'arma principale dell'insurrezione armata. Essi dicevano che soltanto le città e non mai i boschi e le regioni remote decidono del destino dell'insurrezione armata, perciò erano del parere che non era giusto mandare gli operai dalle città nelle formazioni partigiane o addirittura che la direzione del partito dovesse abbandonare la città e trasformarsi in parte in direzione militare. Tali e simili teorie non erano in realtà che l'espressione dell'opportunismo che aveva paura dei armi. La vittoria del comitato centrale del nostro Partito ha dimostrato in opposizione a tutte queste teorie opportuniste che nelle condizioni della terribile occupazione fascista nel nostro Paese era proprio la guerra partigiana in combinazione con la generale attività tanto nelle città che nelle campagne la migliore, la più rapida, l'unica possibile via che portava alla vittoria.»

Quindi: «...la guerra partigiana in combinazione con la generale attività tanto nelle città che nelle campagne la migliore, la più rapida, l'unica possibile via che portava alla vittoria nelle condizioni della terribile occupazione fascista, e non soltanto un mezzo sussidiario per lo sviluppo della rivoluzione nelle condizioni della guerra di liberazione nazionale. Questa critica e questa constatazione valeva anche per la direzione del PCI. Allora tutti erano d'accordo con Kerdelj con Zdanov alla testa. Oggi, però, si vuole tutt'ad un tratto mostrare la lotta dei popoli jugoslavi solo come un'azione eroica dei partigiani jugoslavi e niente di più.

In questi comitati si discuteva chi sarà il sindaco o il prefetto in questo o in quel luogo, mentre questi luoghi dovevano essere ancora liberati. Nel far questo il PCI perdeva la prospettiva rivoluzionaria della lotta armata. Tale politica veniva condotta anche sotto la influenza dell'Italia liberata», dove fu formato il governo borghese parlamentare in cui collaborava anche il PC. Allora i partiti borghesi tolleravano al governo il PCI perché ne avevano bisogno per distogliere la lotta rivoluzionaria conseguente e per creargli delle illusioni in una certa democrazia parlamentare. Il PCI non tene conto di tutto ciò nel dovuto modo e abbandonò sempre più le posizioni rivoluzionarie con una simile politica della democrazia borghese formale, rendendo possibile alle direzioni dei partiti borghesi e alle varie forze antipopolari — invece di smascherarle nella lotta concreta come traditrici e antipopolari — di presentarsi al popolo italiano come democratiche e antifasciste, in realtà però esse non si preoccupavano che di far uscire l'Italia dall'impasse italiano dalla sconfitta del fascismo. Perciò avrebbe dovuto esser chiaro al PCI che i partiti borghesi avrebbero immediatamente distrutto un tale CLN non appena essi non ne avranno più bisogno: come effettivamente accadde. Purtroppo non siamo rimasti soltanto a questo. Con l'aiuto degli imperialisti anglo-americani la borghesia italiana passò all'offensiva contro il PCI e non appena si sentì abbastanza forte eliminò il PCI anche dal governo.

Vediamo cosa dice Kerdelj alla prima riunione dell'UI, tenutasi in Polonia in merito a questa questione e in relazione con la lotta di liberazione nazionale dei popoli jugoslavi: «...Il fronte di liberazione nazionale esige da ogni gruppo politico che ne faceva parte e da ogni suo singolo membro di aiutare attivamente in un modo o in un altro nella guerra di liberazione nazionale. Specialmente all'inizio diversi uomini politici erano disposti a riconoscere a parole la generale piattaforma politica del Fronte di liberazione nazionale, non però l'insurrezione armata e la guerra partigiana.

Molti v'erano che si dichiaravano a parole democratici e patrioti, affermavano però che bisogna attendere con l'insurrezione fino alla fine della guerra ci libereranno gli alleati. Questa gente e gruppi politici che vedevano che il fronte di liberazione nazionale non fosse un'organizzazione di lotta, ma un'organizzazione che pubblicasse soltanto dichiarazioni generali perché volevano trovare in essa soltanto un rifugio provvisorio finché le forze della reazione non avessero ripreso il proprio ruolo dirigente. Il PCI non solo non era d'accordo, di accettare tali uomini e gruppi politici nel Fronte di liberazione nazionale, ma li smascherava davanti alle masse, presentandoli come la riserva degli occupatori, come un mascherato sostegno degli occupatori. Tale politica del Partito comunista e del fronte di liberazione nazionale ha conferito al Fronte un'eccezionale forza combattiva, nel contempo però essa smascherava tutte le manovre traditrici della cosiddetta «terza forza democratica» che da una parte proclamava parole d'ordine pseudodemocratiche dall'altra parte però attaccava il Parti-

LA RELAZIONE DEL COMP. BABIČ

Le cause dell'attuale situazione nel movimento democratico triestino

Compagni, nella sua passata lotta eroica il proletariato triestino ha scritto pagine gloriose di prassi rivoluzionaria specialmente negli ultimi anni della seconda guerra mondiale e nel dopoguerra. Esso lottò con le armi in pugno contro il fascismo, per il potere popolare. Dopo la guerra è o lottò con incredibile eroismo alla testa delle masse popolari per la difesa delle sue conquiste rivoluzionarie soprattutto per la difesa del potere popolare. Le forze dell'imperialismo internazionale gli hanno impedito momentaneamente di realizzare completamente tutte queste conquiste. Nell'interesse della pace mondiale esso dovette portare un nuovo contributo, al fine di poter in seguito trionfare definitivamente nell'ambito delle forze democratiche mondiali in vittoriosa ascesa. Ciò nonostante il proletariato triestino conseguì già in questa fase importanti successi. In forma concreta esso avvicinò alle più larghe masse popolari questi obiettivi che rispondono veramente alle loro aspirazioni, mostrando con la lotta rivoluzionaria la strada giusta e vittoriosa, che porta a questi obiettivi. La garanzia che le più larghe masse popolari marceranno su questa via sta nell'incrollabile fiducia di queste masse nella forza dirigente del proletariato; nella convinzione che esso le sta guidando con mano sicura e conseguente; la loro fiducia incolmabile nella causa della democrazia e del progresso, nella propria unità, soprattutto però nella fratellanza italo-slovena — la più luminosa delle conquiste rivoluzionarie del proletariato triestino. E in ciò consistono anche i grandi successi della passata lotta eroica del proletariato triestino, sulla base delle quali esso può sviluppare la sua ulteriore lotta rivoluzionaria, sicuro della sua vittoria finale.

Lo sviluppo nella vita politica triestina, specialmente nel campo democratico, ha portato — dopo la pubblicazione della relazione dell'Ufficio Informazioni anche come riflesso degli avvenimenti politici internazionali — tutta una serie di avvenimenti che ci fanno vedere da una parte molto di quello che fino a ieri, era nascosto e non poté manifestarsi, a causa dello slancio rivoluzionario delle larghe masse popolari, dall'altra parte però ci rendono possibile di considerare in modo molto più chiaro e determinato tutte quelle questioni che fino a ieri a molti sembravano ancora incomprensibili e confuse, ciò che provocava e provoca ancor oggi confusione o un orientamento politico non giusto in una parte delle masse democratiche. Questi avvenimenti esigono da noi un'analisi particolareggiata e una giusta valutazione per rendere possibile alle più larghe masse popolari, soprattutto però a tutto il proletariato triestino, il giusto orientamento politico nella loro quotidiana lotta per i propri diritti. Va da sé che tutti questi avvenimenti attuali hanno le loro radici nel passato per cui sarà assolutamente necessario nell'analisi riesaminare brevemente il passato, perché la conoscenza di questo passato ci servirà per una migliore conoscenza del presente. Sarà necessario parlare delle due prassi, delle due linee di Partito — P.C.J. e P.C.I. — che si sono incontrate e scontrate sul terreno concreto della Regione Giulia e di Trieste.

Di fronte al nostro movimento democratico si pone la questione permanente della sua unità sulla base di quella tradizione rivoluzionaria su cui questa unità si era formata nel corso della guerra antifascista e di liberazione nazionale. Tale unità fu rotta dopo la pubblicazione della relazione dell'U.I. di Tito di Vidali e dal suo gruppo frazionistico. La nostra preoccupazione costante fu rivolta al mantenimento dell'unità come condizione fondamentale per una lotta efficace delle masse popolari democratiche. Noi abbiamo offerto l'unità al gruppo scissionistico di Vidali anche allora quando questo ha fatto di tutto per appropindere maggiormente la scissione. Più d'uno interpretava questo nostro atteggiamento come debolezza o addirittura come una capitolazione politica di fronte al gruppo scissionistico di Vidali. Si sbagliava però colui che così interpretava la nostra preoccupazione ed i nostri sforzi per mantenere l'unità. La verità è invece che noi eravamo disposti a mantenere l'unità — i principi contenuti nella dichiarazione dei tre partiti del 1934 ed appoggiare con tutte le forze la lotta di liberazione nazionale del popolo sloveno e croato della Regione Giulia, appoggiare la lotta del proletariato triestino e delle larghe masse democratiche italiane contro l'imperialismo italiano e la sua politica di guerra.

Allo sviluppo democratico del popolo jugoslavo si unirono gli sloveni ed i croati della Regione Giulia con alla testa i comunisti, perché in questa rivoluzione essi vedevano la vittoria sul fascismo, la liberazione nazionale e dell'Unione nel proprio Stato popolare. Seguendo la sua coscienza di classe il proletariato italiano della Regione Giulia e di Trieste difese la rivoluzione chiedendo l'Unione della Regione Giulia e di Trieste alla Jugoslavia. L'Unione della Regione Giulia e di Trieste alla Jugoslavia significava quindi difesa della rivoluzione, soluzione della questione nazionale del popolo sloveno e croato, oppressi dalla borghesia italiana, assicurare l'unità di Trieste con il suo retroterra e conseguire delle aspirazioni sociali del proletariato triestino. Contemporaneamente però ciò significava indebolimento dell'imperialismo italiano e quindi indebolimento delle posizioni dell'imperialismo in generale nonché aiuto al movimento democratico progressista in Italia.

Quale avrebbe dovuto essere la linea del P.C.I. in merito a questa questione, tenuto conto di tale sviluppo della rivoluzione in questa parte dell'Europa? Esso avrebbe dovuto applicare, conseguentemente i principi contenuti nella dichiarazione dei tre partiti del 1934 ed appoggiare con tutte le forze la lotta di liberazione nazionale del popolo sloveno e croato della Regione Giulia, appoggiare la lotta del proletariato triestino e delle larghe masse democratiche italiane contro l'imperialismo italiano e la sua politica di guerra. In tal modo le proprie posizioni imperialistiche nella Regione Giulia e di Trieste, in mezzo al stesso popolo italiano, nonché le posizioni dell'imperialismo in generale. In tutto questo tempo il P.C.I. non ha mai riconosciuto pubblicamente al popolo sloveno e croato della Regione Giulia, che forma la maggioranza della popo-

la deviazioni opportunistiche, settarie e nazionalistiche che una parte della direzione precedente del P.C. del Territorio di Trieste avrebbe infiltrato nel nostro Partito e nell'intero movimento democratico. A coloro che conoscevano un po' da vicino la storia recente del movimento operaio triestino era stato immediatamente chiaro che qui non si trattava della difesa della risoluzione dell'U.I. e dell'onesta applicazione della sua linea (in quanto ciò era possibile in generale), ma che si intendeva sfruttare l'occasione favorevole per far valere una certa linea che fino allora non aveva potuto manifestarsi a causa della coscienza rivoluzionaria del proletariato triestino, e che per tutto il tempo covava presso certe persone che non erano d'accordo con la linea rivoluzionaria conseguente del nostro Partito. La risoluzione dell'U.I. tale quale essa è e per gli scopi che essa si prefiggeva offrì il destro e la possibilità a questa gente di provocare sotto la maschera dell'internazionalismo e dell'attaccamento alla causa del socialismo, la confusione in una parte del proletariato triestino e delle altre masse democratiche creando così le condizioni propizie per la rottura dell'unità rivoluzionaria del movimento operaio triestino e per l'infiltrazione in esso di tutte

le deviazioni opportunistiche, settarie e nazionalistiche che una parte della direzione precedente del P.C. del Territorio di Trieste avrebbe infiltrato nel nostro Partito e nell'intero movimento democratico. A coloro che conoscevano un po' da vicino la storia recente del movimento operaio triestino era stato immediatamente chiaro che qui non si trattava della difesa della risoluzione dell'U.I. e dell'onesta applicazione della sua linea (in quanto ciò era possibile in generale), ma che si intendeva sfruttare l'occasione favorevole per far valere una certa linea che fino allora non aveva potuto manifestarsi a causa della coscienza rivoluzionaria del proletariato triestino, e che per tutto il tempo covava presso certe persone che non erano d'accordo con la linea rivoluzionaria conseguente del nostro Partito. La risoluzione dell'U.I. tale quale essa è e per gli scopi che essa si prefiggeva offrì il destro e la possibilità a questa gente di provocare sotto la maschera dell'internazionalismo e dell'attaccamento alla causa del socialismo, la confusione in una parte del proletariato triestino e delle altre masse democratiche creando così le condizioni propizie per la rottura dell'unità rivoluzionaria del movimento operaio triestino e per l'infiltrazione in esso di tutte

Il P.C. Jugoslavo e la questione nazionale

Il P.C.I. non si è effettivamente mai occupato seriamente con la questione nazionale degli sloveni e croati nella Regione Giulia, sebbene esso avrebbe dovuto farlo, perché questa questione rappresentava per il P.C.I. non solo una questione formale di principio nei riguardi della questione nazionale in quanto tale, ma perché questa questione rappresentava effettivamente per il P.C.I. la parte costitutiva (sebbene non la principale) della sua concreta prassi rivoluzionaria. Nella nostra dichiarazione dei tre partiti (P.C.I., P.C.A., P.C.J.), del 1934, il P.C.I. ha bensì riconosciuto agli sloveni sotto l'Italia il diritto all'autodeterminazione e all'unione con la sua madre patria. Sebbene il P.C.I. si fosse allora impegnato insieme con gli altri due partiti ad appoggiare incondizionatamente la lotta rivoluzionaria del popolo sloveno per la sua liberazione ed unione, che esso lottava anche effettivamente per la realizzazione di questo obiettivo, esso P.C.I. non ha mai mantenuto questi impegni, ma al contrario, se e quando le era possibile, poneva ostacoli alla soluzione rivoluzionaria della questione nazionale slovena della Regione Giulia.

Alla rivoluzione democratica del popolo jugoslavo si unirono gli sloveni ed i croati della Regione Giulia con alla testa i comunisti, perché in questa rivoluzione essi vedevano la vittoria sul fascismo, la liberazione nazionale e dell'Unione nel proprio Stato popolare. Seguendo la sua coscienza di classe il proletariato italiano della Regione Giulia e di Trieste difese la rivoluzione chiedendo l'Unione della Regione Giulia e di Trieste alla Jugoslavia. L'Unione della Regione Giulia e di Trieste alla Jugoslavia significava quindi difesa della rivoluzione, soluzione della questione nazionale del popolo sloveno e croato, oppressi dalla borghesia italiana, assicurare l'unità di Trieste con il suo retroterra e conseguire delle aspirazioni sociali del proletariato triestino. Contemporaneamente però ciò significava indebolimento dell'imperialismo italiano e quindi indebolimento delle posizioni dell'imperialismo in generale nonché aiuto al movimento democratico progressista in Italia.

Quale avrebbe dovuto essere la linea del P.C.I. in merito a questa questione, tenuto conto di tale sviluppo della rivoluzione in questa parte dell'Europa? Esso avrebbe dovuto applicare, conseguentemente i principi contenuti nella dichiarazione dei tre partiti del 1934 ed appoggiare con tutte le forze la lotta di liberazione nazionale del popolo sloveno e croato della Regione Giulia, appoggiare la lotta del proletariato triestino e delle larghe masse democratiche italiane contro l'imperialismo italiano e la sua politica di guerra. In tal modo le proprie posizioni imperialistiche nella Regione Giulia e di Trieste, in mezzo al stesso popolo italiano, nonché le posizioni dell'imperialismo in generale. In tutto questo tempo il P.C.I. non ha mai riconosciuto pubblicamente al popolo sloveno e croato della Regione Giulia, che forma la maggioranza della popo-

la deviazioni opportunistiche, settarie e nazionalistiche che una parte della direzione precedente del P.C. del Territorio di Trieste avrebbe infiltrato nel nostro Partito e nell'intero movimento democratico. A coloro che conoscevano un po' da vicino la storia recente del movimento operaio triestino era stato immediatamente chiaro che qui non si trattava della difesa della risoluzione dell'U.I. e dell'onesta applicazione della sua linea (in quanto ciò era possibile in generale), ma che si intendeva sfruttare l'occasione favorevole per far valere una certa linea che fino allora non aveva potuto manifestarsi a causa della coscienza rivoluzionaria del proletariato triestino, e che per tutto il tempo covava presso certe persone che non erano d'accordo con la linea rivoluzionaria conseguente del nostro Partito. La risoluzione dell'U.I. tale quale essa è e per gli scopi che essa si prefiggeva offrì il destro e la possibilità a questa gente di provocare sotto la maschera dell'internazionalismo e dell'attaccamento alla causa del socialismo, la confusione in una parte del proletariato triestino e delle altre masse democratiche creando così le condizioni propizie per la rottura dell'unità rivoluzionaria del movimento operaio triestino e per l'infiltrazione in esso di tutte

le deviazioni opportunistiche, settarie e nazionalistiche che una parte della direzione precedente del P.C. del Territorio di Trieste avrebbe infiltrato nel nostro Partito e nell'intero movimento democratico. A coloro che conoscevano un po' da vicino la storia recente del movimento operaio triestino era stato immediatamente chiaro che qui non si trattava della difesa della risoluzione dell'U.I. e dell'onesta applicazione della sua linea (in quanto ciò era possibile in generale), ma che si intendeva sfruttare l'occasione favorevole per far valere una certa linea che fino allora non aveva potuto manifestarsi a causa della coscienza rivoluzionaria del proletariato triestino, e che per tutto il tempo covava presso certe persone che non erano d'accordo con la linea rivoluzionaria conseguente del nostro Partito. La risoluzione dell'U.I. tale quale essa è e per gli scopi che essa si prefiggeva offrì il destro e la possibilità a questa gente di provocare sotto la maschera dell'internazionalismo e dell'attaccamento alla causa del socialismo, la confusione in una parte del proletariato triestino e delle altre masse democratiche creando così le condizioni propizie per la rottura dell'unità rivoluzionaria del movimento operaio triestino e per l'infiltrazione in esso di tutte

le deviazioni opportunistiche, settarie e nazionalistiche che una parte della direzione precedente del P.C. del Territorio di Trieste avrebbe infiltrato nel nostro Partito e nell'intero movimento democratico. A coloro che conoscevano un po' da vicino la storia recente del movimento operaio triestino era stato immediatamente chiaro che qui non si trattava della difesa della risoluzione dell'U.I. e dell'onesta applicazione della sua linea (in quanto ciò era possibile in generale), ma che si intendeva sfruttare l'occasione favorevole per far valere una certa linea che fino allora non aveva potuto manifestarsi a causa della coscienza rivoluzionaria del proletariato triestino, e che per tutto il tempo covava presso certe persone che non erano d'accordo con la linea rivoluzionaria conseguente del nostro Partito. La risoluzione dell'U.I. tale quale essa è e per gli scopi che essa si prefiggeva offrì il destro e la possibilità a questa gente di provocare sotto la maschera dell'internazionalismo e dell'attaccamento alla causa del socialismo, la confusione in una parte del proletariato triestino e delle altre masse democratiche creando così le condizioni propizie per la rottura dell'unità rivoluzionaria del movimento operaio triestino e per l'infiltrazione in esso di tutte

le deviazioni opportunistiche, settarie e nazionalistiche che una parte della direzione precedente del P.C. del Territorio di Trieste avrebbe infiltrato nel nostro Partito e nell'intero movimento democratico. A coloro che conoscevano un po' da vicino la storia recente del movimento operaio triestino era stato immediatamente chiaro che qui non si trattava della difesa della risoluzione dell'U.I. e dell'onesta applicazione della sua linea (in quanto ciò era possibile in generale), ma che si intendeva sfruttare l'occasione favorevole per far valere una certa linea che fino allora non aveva potuto manifestarsi a causa della coscienza rivoluzionaria del proletariato triestino, e che per tutto il tempo covava presso certe persone che non erano d'accordo con la linea rivoluzionaria conseguente del nostro Partito. La risoluzione dell'U.I. tale quale essa è e per gli scopi che essa si prefiggeva offrì il destro e la possibilità a questa gente di provocare sotto la maschera dell'internazionalismo e dell'attaccamento alla causa del socialismo, la confusione in una parte del proletariato triestino e delle altre masse democratiche creando così le condizioni propizie per la rottura dell'unità rivoluzionaria del movimento operaio triestino e per l'infiltrazione in esso di tutte

le deviazioni opportunistiche, settarie e nazionalistiche che una parte della direzione precedente del P.C. del Territorio di Trieste avrebbe infiltrato nel nostro Partito e nell'intero movimento democratico. A coloro che conoscevano un po' da vicino la storia recente del movimento operaio triestino era stato immediatamente chiaro che qui non si trattava della difesa della risoluzione dell'U.I. e dell'onesta applicazione della sua linea (in quanto ciò era possibile in generale), ma che si intendeva sfruttare l'occasione favorevole per far valere una certa linea che fino allora non aveva potuto manifestarsi a causa della coscienza rivoluzionaria del proletariato triestino, e che per tutto il tempo covava presso certe persone che non erano d'accordo con la linea rivoluzionaria conseguente del nostro Partito. La risoluzione dell'U.I. tale quale essa è e per gli scopi che essa si prefiggeva offrì il destro e la possibilità a questa gente di provocare sotto la maschera dell'internazionalismo e dell'attaccamento alla causa del socialismo, la confusione in una parte del proletariato triestino e delle altre masse democratiche creando così le condizioni propizie per la rottura dell'unità rivoluzionaria del movimento operaio triestino e per l'infiltrazione in esso di tutte

le deviazioni opportunistiche, settarie e nazionalistiche che una parte della direzione precedente del P.C. del Territorio di Trieste avrebbe infiltrato nel nostro Partito e nell'intero movimento democratico. A coloro che conoscevano un po' da vicino la storia recente del movimento operaio triestino era stato immediatamente chiaro che qui non si trattava della difesa della risoluzione dell'U.I. e dell'onesta applicazione della sua linea (in quanto ciò era possibile in generale), ma che si intendeva sfruttare l'occasione favorevole per far valere una certa linea che fino allora non aveva potuto manifestarsi a causa della coscienza rivoluzionaria del proletariato triestino, e che per tutto il tempo covava presso certe persone che non erano d'accordo con la linea rivoluzionaria conseguente del nostro Partito. La risoluzione dell'U.I. tale quale essa è e per gli scopi che essa si prefiggeva offrì il destro e la possibilità a questa gente di provocare sotto la maschera dell'internazionalismo e dell'attaccamento alla causa del socialismo, la confusione in una parte del proletariato triestino e delle altre masse democratiche creando così le condizioni propizie per la rottura dell'unità rivoluzionaria del movimento operaio triestino e per l'infiltrazione in esso di tutte

le deviazioni opportunistiche, settarie e nazionalistiche che una parte della direzione precedente del P.C. del Territorio di Trieste avrebbe infiltrato nel nostro Partito e nell'intero movimento democratico. A coloro che conoscevano un po' da vicino la storia recente del movimento operaio triestino era stato immediatamente chiaro che qui non si trattava della difesa della risoluzione dell'U.I. e dell'onesta applicazione della sua linea (in quanto ciò era possibile in generale), ma che si intendeva sfruttare l'occasione favorevole per far valere una certa linea che fino allora non aveva potuto manifestarsi a causa della coscienza rivoluzionaria del proletariato triestino, e che per tutto il tempo covava presso certe persone che non erano d'accordo con la linea rivoluzionaria conseguente del nostro Partito. La risoluzione dell'U.I. tale quale essa è e per gli scopi che essa si prefiggeva offrì il destro e la possibilità a questa gente di provocare sotto la maschera dell'internazionalismo e dell'attaccamento alla causa del socialismo, la confusione in una parte del proletariato triestino e delle altre masse democratiche creando così le condizioni propizie per la rottura dell'unità rivoluzionaria del movimento operaio triestino e per l'infiltrazione in esso di tutte

le deviazioni opportunistiche, settarie e nazionalistiche che una parte della direzione precedente del P.C. del Territorio di Trieste avrebbe infiltrato nel nostro Partito e nell'intero movimento democratico. A coloro che conoscevano un po' da vicino la storia recente del movimento operaio triestino era stato immediatamente chiaro che qui non si trattava della difesa della risoluzione dell'U.I. e dell'onesta applicazione della sua linea (in quanto ciò era possibile in generale), ma che si intendeva sfruttare l'occasione favorevole per far valere una certa linea che fino allora non aveva potuto manifestarsi a causa della coscienza rivoluzionaria del proletariato triestino, e che per tutto il tempo covava presso certe persone che non erano d'accordo con la linea rivoluzionaria conseguente del nostro Partito. La risoluzione dell'U.I. tale quale essa è e per gli scopi che essa si prefiggeva offrì il destro e la possibilità a questa gente di provocare sotto la maschera dell'internazionalismo e dell'attaccamento alla causa del socialismo, la confusione in una parte del proletariato triestino e delle altre masse democratiche creando così le condizioni propizie per la rottura dell'unità rivoluzionaria del movimento operaio triestino e per l'infiltrazione in esso di tutte

le deviazioni opportunistiche, settarie e nazionalistiche che una parte della direzione precedente del P.C. del Territorio di Trieste avrebbe infiltrato nel nostro Partito e nell'intero movimento democratico. A coloro che conoscevano un po' da vicino la storia recente del movimento operaio triestino era stato immediatamente chiaro che qui non si trattava della difesa della risoluzione dell'U.I. e dell'onesta applicazione della sua linea (in quanto ciò era possibile in generale), ma che si intendeva sfruttare l'occasione favorevole per far valere una certa linea che fino allora non aveva potuto manifestarsi a causa della coscienza rivoluzionaria del proletariato triestino, e che per tutto il tempo covava presso certe persone che non erano d'accordo con la linea rivoluzionaria conseguente del nostro Partito. La risoluzione dell'U.I. tale quale essa è e per gli scopi che essa si prefiggeva offrì il destro e la possibilità a questa gente di provocare sotto la maschera dell'internazionalismo e dell'attaccamento alla causa del socialismo, la confusione in una parte del proletariato triestino e delle altre masse democratiche creando così le condizioni propizie per la rottura dell'unità rivoluzionaria del movimento operaio triestino e per l'infiltrazione in esso di tutte

Chi sono gli "amici del popolo"

Marciando in coda alla borghesia nazionalistica italiana il PCI sviluppò la sua attività anche nella stessa Trieste sul terreno concreto della lotta contro la reazione e l'imperialismo. Nel periodo della più aspra lotta per l'Unione alla Jugoslavia, Pratomonte, direttore direttivo del segretario del PCI, costituì a Trieste il suo Ufficio "informazioni" con il proprio organo che diventò il centro dell'organizzazione dei cosiddetti "amici del popolo", composto da membri e simpatizzanti del Partito Comunista di nazionalità italiana e che erano contrari all'Unione alla Jugoslavia e ciò per diversi motivi soprattutto però per motivi nazionalistici, i quali trovarono nel punto di vista del PCI relativo alla questione della Regione Giulia e di Trieste la giustificazione per la loro attività disgregatrice ed antipartito. Con ciò il PCI venne meno ai propri obblighi circa l'organizzazione del Partito, rappresentava l'aspirazione di conquistarsi l'influenza decisiva nel PC del TT e quindi la possibilità di orientare gradatamente la sua linea politica secondo le posizioni del PCI. A tale scopo vennero raccolti nell'ambito del PC del TT tutti gli elementi che si trovavano sulla linea del PCI, essi venivano raggruppati separatamente contro o all'insaputa della direzione. Le continue richieste di accettare nuovamente nel Partito diversi membri del Partito espulsi (Radich e simili) faceva parte di tale attività "disgregatrice" del PCI in seno al PC del TT, in tal modo si preparò anche organizzativamente il terreno per azioni future.

Senza dubbio all'inizio della guerra, quando le truppe fasciste attraversavano vittoriosamente l'Europa; quando gli stadi crollavano l'un dopo l'altro, era difficile mobilitare le larghe masse del popolo italiano nella guerra contro il fascismo, tuttavia il proletariato italiano dell'Italia settentrionale dimostrò già allora la propria combattività e decisione a lottare contro il fascismo. Gli scioperi grandiosi del proletariato dell'Italia settentrionale agli inizi del 1943 erano un chiaro segno che è possibile condurre la lotta anche nelle condizioni più difficili e che il fascismo non era tanto solido come sembrava alla superficie. E' indubbio che questi movimenti erano già la conseguenza dello scontro fra il fascismo e il proletariato. In Africa ecc. quando il corso degli avvenimenti bellici cominciava a volgere in favore delle forze alleate e quando incominciavano a manifestarsi i primi segni concreti della futura sconfitta militare del fascismo. Le sconfitte sui fronti russi, in Africa e lo sbarco in Italia portarono alla capitolazione dell'Italia fascista. Il più forte alleato del nazifascismo hitleriano in Europa era liquidato; il fronte del fascismo fu molto indebolito. Allora si sono aperte larghe prospettive e possibilità al PCI per mobilitare il proletariato italiano e le larghe masse democratiche nella lotta decisa contro il fascismo e contro ogni nuovo tentativo di asservimento del popolo italiano e per l'effettiva liberazione dell'Italia. Il PCI ha superato relativamente presto le proprie debolezze organizzative del periodo fascista e si è subito ben presto una grande forza politica, l'unico che rappresentasse una seria forza di resistenza contro il fascismo e l'occupatore straniero. Possiamo affermare senza tema di smentita che tutto ciò che vi fu di lotta antifascista in Italia tanto sul terreno politico quanto su quello militare era il merito del PCI, era il risultato della sua opera e della sua lotta. Tuttavia il PCI non ha saputo sfruttare nella dovuta misura tutte le possibilità e le condizioni obiettive per lo sviluppo e la vittoria della rivoluzione in Italia. In che cosa consistono queste debolezze ed errori del PCI? In primo luogo il PCI non ha compreso nella dovuta misura l'essenza e l'importanza della guerra di liberazione nazionale per il rafforzamento e sviluppo della rivoluzione nel Paese. La parola della guerra di liberazione nazionale veniva considerata più come mezzo ausiliario della rivoluzione socialista e non come base fondamentale e la forma della mobilitazione rivoluzionaria delle più larghe masse popolari nelle condizioni specifiche date, con il proletariato alla testa. Per tale ragione fu errata anche la tattica e la strategia per la guerra di liberazione nazionale. Si trattò di applicazione meccanica della linea classica delle rivoluzioni socialiste, la linea degli scioperi generali, economici e politici e dell'insurrezione del proletariato nelle città nelle condizioni opportune per conquistare il potere politico per mezzo delle barricate. Gli scioperi generali e le barricate sono senza dubbio azioni eroiche del proletariato rivoluzionario. La sto-

le deviazioni opportunistiche, settarie e nazionalistiche che una parte della direzione precedente del P.C. del Territorio di Trieste avrebbe infiltrato nel nostro Partito e nell'intero movimento democratico. A coloro che conoscevano un po' da vicino la storia recente del movimento operaio triestino era stato immediatamente chiaro che qui non si trattava della difesa della risoluzione dell'U.I. e dell'onesta applicazione della sua linea (in quanto ciò era possibile in generale), ma che si intendeva sfruttare l'occasione favorevole per far valere una certa linea che fino allora non aveva potuto manifestarsi a causa della coscienza rivoluzionaria del proletariato triestino, e che per tutto il tempo covava presso certe persone che non erano d'accordo con la linea rivoluzionaria conseguente del nostro Partito. La risoluzione dell'U.I. tale quale essa è e per gli scopi che essa si prefiggeva offrì il destro e la possibilità a questa gente di provocare sotto la maschera dell'internazionalismo e dell'attaccamento alla causa del socialismo, la confusione in una parte del proletariato triestino e delle altre masse democratiche creando così le condizioni propizie per la rottura dell'unità rivoluzionaria del movimento operaio triestino e per l'infiltrazione in esso di tutte

le deviazioni opportunistiche, settarie e nazionalistiche che una parte della direzione precedente del P.C. del Territorio di Trieste avrebbe infiltrato nel nostro Partito e nell'intero movimento democratico. A coloro che conoscevano un po' da vicino la storia recente del movimento operaio triestino era stato immediatamente chiaro che qui non si trattava della difesa della risoluzione dell'U.I. e dell'onesta applicazione della sua linea (in quanto ciò era possibile in generale), ma che si intendeva sfruttare l'occasione favorevole per far valere una certa linea che fino allora non aveva potuto manifestarsi a causa della coscienza rivoluzionaria del proletariato triestino, e che per tutto il tempo covava presso certe persone che non erano d'accordo con la linea rivoluzionaria conseguente del nostro Partito. La risoluzione dell'U.I. tale quale essa è e per gli scopi che essa si prefiggeva offrì il destro e la possibilità a questa gente di provocare sotto la maschera dell'internazionalismo e dell'attaccamento alla causa del socialismo, la confusione in una parte del proletariato triestino e delle altre masse democratiche creando così le condizioni propizie per la rottura dell'unità rivoluzionaria del movimento operaio triestino e per l'infiltrazione in esso di tutte